

86/2885

I D E A
DEL GIARDINO
DEL MONDO.

Di M. Tomaso Tomaida Raven-
na, Fisico, & Accademico
Innominato.

*Ove oltre molti secreti maravigliosi di natu-
ra, sono posti vari, & soavissimi frutti
curiosissimi secondo la diversità del
gusto degli huomini.*

Con due Tavole, l'una de' Capitoli, &
l'altra delle cose più notabili, che
si contiene nell'Opera.

NOVAMENTE RISTAMPATA,
& con somma diligenza corretta.

Aggiuntovi di Nuovo una Tavola di tutti
li nomi degli Auttori contenuti nel
detto Giardino.



In Venezia, Per Domenico Lovisa.
Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Che si contengono nell'Opera.



Ella dignità, & eccellenza della Terra. Cap. i.

Della natura, & maravigliosi effetti de' Terremoti. Cap. ii.

Della proprietà, & natura d'alcune terre, & luoghi

degni di memoria, ove si fa menzione d'alcune strade, che guida all'Inferno.

Cap. iii.

Delle virtù d'alcune Pietre. Cap. iv.

Delle maravigliose virtù, & occulte proprietà d'alcune herbe, & piante della terra.

Cap. v.

Della natura, & proprietà d'alcuni frutti della terra, che si mangiano comunemente da tutti.

Cap. vi.

Delle specie de' metalli, & minerali della terra, & d'alcuni nomi che usano gli Alchimisti, per non esser intesi da tutti.

Cap. vii.

Della natura, & proprietà maravigliosa d'alcuni animali della terra. Cap. viii.

Dell'industria usata dalla Natura ne

T A V O L A.

- generatione dell'huomo, & altre cose curiose da saperfi. Cap.ix.
- A conoscere se la donna è gravida di maschio, ò di femina, & d'alcune cose intorno al nascimento dell'huomo. Cap. x.
- Modo artificioso per generar maschio, ò femina. Cap.xi.
- D'alcuni avvifi importanti per le donne gravide, acciò non disperdino. Cap.xii.
- Delle conditioni, che deve hauere il buon latte, e quali debbono esser le buone Balie. Cap.xiii.
- De gli huomini, che sono maleficiati, & legati, che non possono usare con la moglie. Cap. xiv.
- D'alcuni rimedij pertinenti à diverse passioni, & infirmità delle Donne. Cap. xv.
- Modo per conoscere se il difetto di generare procede dall'huomo, ò dalla donna, con alcuni rimedij, che giovano a far ingravidare. Cap. xvi.
- Come può haver notitia, di quanti figliuosi deve haver una donna, & altre cose curiose, & degne da saperfi. Cap. xvii.
- Alcune, che di femine diventorono maschi. Cap. xviii.
- D'alcuni mostri generati da varie donne in diversi tempi. Cap. xix.
- Di molte varietà, che si veggono negli huomini. Cap. xx.
- De' peli, perche le donne, & putti non hanno

T A V O L A.

- hanno barba. Cap. xxi.
- Perche gli huomini sono formati di statura dritta, & gli altri animali inchinati à terra. Cap. xxii.
- Della statura, & proportione dell'huomo: è cosa molto necessaria da saperfi per li Pittori, & Scultori. Cap. xxiii.
- Della conservation della sanità. Cap. xxiv.
- D'alcuni segni, per li quali si conoscono le diverse complessioni de gli huomini. Cap. xxv.
- Del Capo dell' huomo, e suoi effetti. Cap. xxvi.
- Dell' infirmità d'amore. Cap. xxvii.
- De gli occhi, & suoi effetti. Cap. xxviii.
- Dell' orecchie. Cap. xxix.
- Del naso. Cap. xxx.
- Della bocca. Cap. xxxi.
- Delli denti. Cap. xxxii.
- Della faccia. Cap. xxxiii.
- Del petto. Cap. xxxiv.
- Del core. Cap. xxxv.
- Dello stomaco. Cap. xxxvi.
- Del fegato. Cap. xxxvii.
- Della milza. Cap. xxxviii.
- Del ventre. Cap. xxxix.
- Della vessica, & delle reni. Cap. xl.
- Della verga, & testicoli. Cap. xli.
- Delli membri estremi, & effetti delle Donne. Cap. xlii.
- Inditij per li quali dà à conoscer un' infermo s'hà da morire, ò campare. Cap. xliii.

TAVOLA.

Dell'acque, & virtù sue, & qual sia la buona. Cap. xlv.

Historia curiosa d'alcuni pesci, & animali dell'acqua. Cap. xlv.

Dell'Aria, del vento, degli uccelli, & de'Demonizerei. Cap. xlv.

Alcune cose delle Comete, & de'suoi effetti. Cap. xlvii.

D'alcuni segni maravigliosi, che in diversi tempi si sono veduti nell'aria. Cap. xlviii.

Della natura del fulmine, ovvero saetta, & de'accidenti, che da quella nascono. Cap. xlix.

Dell'arco Celeste, & d'alcuni segni apparenti quando vuol piovere, & quando si vuol far buon tempo & d'alcuni effetti, che fa il piover in alcuni tempi dell'anno. Cap. l.

Del fuoco, & d'alcuni animali, che si nutrono, & vivono d'esso, de i demoni ignei, & altre cose non men curiose, che da saperli in questa materia. Cap. li.

D'alcune cose intorno a i sette Pianetti, & de' dodici segni del Zodiaco, e del cristallino, & Empireo. Cap. lii.

Il Fine della Tavola de' Capitoli.

AV.

AV.

AV.

AV.

AV.

AV.

AV.



AUTTORI

De' quali il Compositore si è servito nella presente Opera.

A



Gateno.
Agatocle.
Alberto Magno.
Anassimandro Filosofo.
Andrea Matthioli.

Antonio Brasavola.
Apollonio Tianeos.
Appiano.
Ariosto.
Aristotile.
Asclepiade.
Atteneo.
Averroes.
Avicenna.
Aurelio Crescentio.

B

Battista Fulgoso.
Benedetto da Pera.

C

Amilo Thomai Medico.
Carpocrate.
Cavalier Biondo.

TAVOLA.

| | |
|---|-----|
| Acqua men grave dell'altra, e più eccellente. | 138 |
| adimate Rè de' Filesi morto di saetta. | 155 |
| aetides pietra bona al parto delle donne. | 18 |
| a far bianchi i denti. | 116 |
| a far solver il ventre senza pigllar per bocca come si deve fare. | 128 |
| agate pietra, & sua virtù. | 17 |
| alettorio pietra portata addosso dà forza, & ardir al soldato. | 15 |
| alpeste pietra che non si consuma nel fuoco. | 16 |
| amandole. | 30 |
| amor pazzo di Sultan Solimano Imperator de Turchi. | 94 |
| anastasio Imperator morto di saetta. | 154 |
| anguille, e Balene d'India di smisurata grandezza. | 142 |
| animali, che vivono nel fuoco. | 162 |
| animali che conosce la pioggia venire. | 159 |
| animali immoderati nel coito, non vivono longamente. | 82 |
| animali perche vanno curvi. | 75 |
| annibale Cartaginese, & Cesare Augusto sanissimi della testa. | 88 |
| antichristo, credono alcuni sarà generato dal Demonio. | 98 |
| aquila come diventi giovine. | 144 |
| aquila hà vista acutissima. | 106 |
| arco celeste, che significa quando appare. | 158 |
| areta donna lesse publicamente. | 71 |
| aria piena di spiriti aerei. | 145 |
| aria si divide in trè regioni. | 145 |

ar-

TAVOLA.

| | |
|---|----|
| artemisia herba, & sua virtù. | 21 |
| avvertimento mirabile nel generare. | 51 |
| avvisi per le Donne gravide, perche non disperdino. | 52 |

B

| | |
|---|-----|
| Balie da che si devono guardare. | 55 |
| Balie di che qualità devono essere. | 55 |
| Bezoar pietra contra veleni: | 14 |
| Bocca, & perche fu fatta. | 853 |
| Bucesala Città, perche fosse edificata. | 40 |
| Bucesalo Cavallo d'Alessandro Magno. | 41 |

C

| | |
|--|-----|
| Calasia pietra contro la lussuria. | 18 |
| camello, & sua natura. | 38 |
| cane amorevolissimo del Rè Pirro. | 41 |
| cani rabbiosi come si conoscono. | 41 |
| capegli biondi, & anco neri, come si fanno. | 89 |
| capegli biondi come si fanno. | 89 |
| capegli perche furono fatti. | 89 |
| carchioffi. | 30 |
| catarro, è tosse, struttura di petto, chiarificazione di voce, sputo di sangue, & altri rimedio. | 122 |
| cavallo che fece nel montar la Madre. | 40 |
| causa della falsedine del mare. | 134 |
| cause che generano la Cometa. | 148 |
| cause varie del terremoto. | 5 |
| cedri, Limoni, & Naranci. | 30 |
| celidonia herba al mal degli occhi. | 21 |
| cervo, & sua natura. | |
| cielo Christallino, & suoi effetti. | |

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| Ciregie. | 29 |
| Ciro Rè di Persia mangiava di una sola vivanda. | 36 |
| Ciro Rè, & sua gran memoria. | 7 |
| coito in che tempo si deve usare. | 82 |
| coito, & dāno, che fa nel troppo usarlo. | 83 |
| colonne maravigliose in Ravenna. | 17 |
| combattimento di Cavalli apparsi in Cielo. | 149 |
| cometa quando appare, che significa. | 152 |
| comete apparse avanti la morte di Papa Paolo IV. & Carlo V. Imper. | 150 |
| cong del pollice, altezza della bocca. | 77 |
| conigli, & lepri, & sua natura. | 38 |
| corallo allegro il core, & vale contra le stregarie. | 14 |
| core perche fu fatto. | 122 |
| cornacchia, & sua propriet  occulta da gli occhi. | 143 |
| croste del capo de' puttini come si sana. | 90 |
| cosa maravigliosa da udire. | 10 |
| cosa stupenda narrata da S. Gregorio. | 11 |
| cose che corroborano lo stomaco. | 126 |
| cose che noccono a gli occhi. | 107 |
| creature come si formino nel ventre della donna. | 46 |
| crescita dell'huomo in lunghezza, & in grossezza qual sia. | 49 |

D

| | |
|--|-----|
| Delfino   molto amico dell'huomo. | 150 |
| Delfino porta Arione nell'Isola di Tenaro. | 139 |

Del-

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| Delfino si diletta della musica. | 138 |
| denti perche furono fatti. | 116 |
| descrizione delle bellezze di Helena. | 119 |
| diavoli, che combattono per l'aria. | 153 |
| diverse virt , & propriet  dell'acqua. | 137 |
| dolor di corpo, e colico come si curi. | 129 |
| dolor di testa, & sua cura. | 97 |
| donna perche non genera. | 60 |
| donna pu  partorire sette figli in un parto. | 62 |
| donne perche gravide perdono il menstruo. | 43 |
| due sorelle, che diventorno maschi. | 64 |
| durezza, & enfiagione delli testicoli. | 131 |

E

| | |
|--|-----|
| Effetti d'alcuni demoni. | 97 |
| elefante. | 36 |
| elefante, & sua natura. | 37 |
| epifanio medico insegna far cadere i peli. | 89 |
| estate humida segno di molt'infermit . | 160 |

F

| | |
|---|-----|
| Faccia, & mano dell'huomo, e la decima parte di tutto il corpo. | 77 |
| fame, e peste gr de per tutto il m do. | 150 |
| fanciulla che divent  maschio. | 65 |
| fegato perche fu fatto. | 127 |
| femina, tenuta da Filosofo mostro di Natura. | 143 |
| fenice come si rinovi. | 144 |
| fenice opera di Pietro Tomai. | 72 |
| fichi, & sue virtudi. | |

* 6

fil

TAVOLA.

| | |
|---|-----|
| filippo Ustaldio fece l'oro potabile. | 32 |
| flusso, & come stringere si dee. | 129 |
| frenesia, ed altre infirmità del capo. | 92 |
| frondi di Mercorella come fanno ingravidare di maschio, & femina. | 24 |
| fronte, e lunghezza del naso. | 73 |
| fuoco artificiato bestialissimo. | 163 |
| fuoco del monte Erna. | 20 |
| fuoco materiale, ehi fosse il suo primo inventore. | 161 |
| fuoco materiale ciò che sia. | 161 |

G

| | |
|---|-----|
| Generatione, & sua cagione. | 46 |
| Gentili tenevano di giurare per l'Acqua. | 134 |
| gierusalenime quando fu presa, e disfatta da Turchi. | 149 |
| giovane, che la prima notte, che andò a marito diventò maschio. | 65 |
| Giulio Cesare fu di eccellente memoria. | 41 |
| gombito è la quarta parte del corpo. | 76 |
| gonorea cioè scolo. | 131 |

H

| | |
|---|-----|
| Historia stampata di trecento Pesci. | 142 |
| huomini che vive più di cento anni. | 143 |
| huomini che hanno li occhi nella fronte. | 106 |
| huomini, che col sguardo amazzano. | 107 |
| huomini mostruosi nell'orecchie. | 102 |
| huomini differenti ne' costumi. | 69 |
| huomini quali siano più potenti alla generatione. | 44 |
| uomo fin a che tempo possi generare. | 45 |

huo-

TAVOLA.

| | |
|-------------------------------------|-----|
| huomo marino prendeva le donne. | 142 |
| huomo perche causa non genera. | 61 |
| huomo perche nasce col capo avanti. | 49 |

I

| | |
|---|-----|
| Aspide pietra, & sua proprietà. | 16 |
| Ibertade herba contra la sciatica. | 23 |
| imaginatione, che causa nel generare. | 45 |
| infelicità di Marito ch'ha bella Donna. | 120 |
| ingegni diversi degli huomini. | 70 |
| ipericon herba contra le fature. | 22 |
| ira, e sua definitione secondo Homero. | 111 |
| iride herba al dolor de denti. | 23 |
| isola di Malta, & sue proprietà. | 9 |

L

| | |
|--|-----|
| Lamprede, buona contra la peste. | 141 |
| late cibo conveniente per nutrire i fanciulli. | 54 |
| latte perche diventa bianco. | 55 |
| lauro appropriato contro il fulmine. | 23 |
| legge, che proibiva il vino alle donne Romane. | 23 |
| leone, & sua natura. | 38 |
| lingua della Rana come faccia paleseli secreti alle donne. | 141 |
| luna, & suoi effetti. | 164 |
| loco ove non si è mai scattito terremoto. | 8 |
| lupo, & sua natura. | 39 |

M

| | |
|---|-----|
| Malatie de' nervi ciò che è buono. | 91 |
| Malatie onde nascono. | 125 |
| malfattori per haver mangiato de' cedri camparono la morte. | 27 |

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| Maninconia, & ottimo suo rimedio . | 92 |
| Margherita Contessa di Olanda fece in un parto trecento sessantatrè figli vivi . | 62 |
| Marte Giove , & suoi effetti . | 165 |
| Martia nobil Romana percossa di saeta . | 156 |
| mel Cotogno . | 24 |
| mela pera . | 28 |
| melanconici predicano le cose future . | 86 |
| melone . | 28 |
| memoria come si faccia buona . | 91 |
| memoria più eccellente degli altri sentimenti . | 72 |
| mestruo della donna , & suoi effetti . | 44 |
| mercorella fa ingravidare . | 24 |
| Mercurio, & Venere, & suoi effetti . | 165 |
| metalli, appropriati al nome de' Pianeti . | 33 |
| mezi minerali . | 33 |
| mida Rè haveva la sinistra orecchia simile a quella dell'Asino . | 107 |
| milza perche fu fatta . | 127 |
| modo di conoscer il difetto se viene dall' uomo, o dalla donna di non generare . | 61 |
| monache . | 28 |
| morte di Lucretio poeta . | 67 |
| morte di Mustafà . | 92 |
| mostro che avea gli occhi nelle spalle . | 66 |
| mostro che havea l'orecchie che lo copriva tutto . | 66 |
| mostro nato in Perugia . | 69 |
| mostro nato in Ravenna con due capi . | 67 |
| mostro nato in Venetia . | 67 |

mo.

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| mostro simile alla donna, & al cavallo . | 66 |
| muti perche non fanno parlare . | 118 |

N

| | | | |
|---|---|---|-----|
| N | A | scimento di huomini, & donne segnalate . | 50 |
| | | naso perche fu fatto . | 111 |
| | | natura degli Aspidi . | 21 |
| | | natura del core, del cervello, e del polmone, & altri membri secondo Galeno . | 70 |
| | | nebbie come si generi . | 172 |
| | | nerede sono Ninfe marine . | 140 |
| | | nerone di contraria natura de' suoi progenitori . | 56 |
| | | nerone, & suo nascimento . | 49 |
| | | nocciolo del Nespolo rompe la pietra delle reni . | 22 |
| | | nomi d'alcuni diavoli infernali, & loro pessimi effetti . | 12 |

O

| | | | |
|---|---|---|-----|
| O | C | chi, & sua composizione . | 103 |
| | | occhi perche furono fatti . | 102 |
| | | olive . | 29 |
| | | olivo, & sua virtù . | 22 |
| | | onosma herba fa pastorire, & sconciare . | 22 |
| | | opilatione, & durezza della milza, e sua cura . | 127 |
| | | opilatione, e hidropisia, & sua cura . | 127 |
| | | opinione de gli Egittii intorno al spatio della vita dell'huomo . | 124 |
| | | opinione di Platone intorno alle fontane, & fiumi . | 134 |
| | | orecchie, & perche furono fatte . | 116 |

O:

TAVOLA.

| | |
|---------------------------------|-----|
| orecchie, & zuffolar di quelle. | 109 |
| origine d'amor. | 162 |
| orina, & sua provocatione. | 129 |

P

| | |
|---|-----|
| P Arto di un serpe fatto da una donna. | 45 |
| pedochi come si possono schifare. | 90 |
| peli perche causa nascono. | 73 |
| peli, perche non nascono alle donne, & a' putti. | 74 |
| per confortare il cervello, e muovere il catarro. | 92 |
| persiche. | 28 |
| pesce d'India, che volano. | 141 |
| petto, & polmone perche fu fatto. | 121 |
| petrone maraviglioso. | 18 |
| pietra Caristie. | 13 |
| pietre dette ossa della terra. | 13 |
| pignoli. | 30 |
| podagra, & dolor delle giunture. | 132 |
| postema calda. | 108 |
| postema fredda. | 109 |
| primo inventor del vino. | 27 |
| prune. | 29 |
| pustule del capo, & tigna, & sua cura. | 38 |
| puzzore del fiato, & sua cura. | 115 |

R

| | |
|--|----|
| R Adice di pan porcino solve il ventre | 23 |
| Raimondo Lullio inventor della quinta essenza. | 32 |
| rami di Canape contra le zenzale. | 23 |
| la intorno alli accidenti dell'animo. | |

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| regola intorno al dormire. | 80 |
| regola intorno all'essercitio. | 80 |
| regola intorno all'aria. | 79 |
| regola intorno all'evacuatione. | 81 |
| regola intorno al mangiare & al bere. | 80 |
| remora pesce che ferma le navi. | 139 |
| rimedio à tornar la matrice à suo loco. | 58 |
| rimedio à terremoti. | 7 |
| rimedio à provocar il menstruo. | 59 |
| rimedio a quelli che pisciano in letto. | 130 |
| rimedio al batticore. | 123 |
| rimedio al dolor d'orecchie per causa calda, e fredda. | 109 |
| rimedio alla febre quartana, e terzana. | 24 |
| rimedio alla morsicatura di scorpione. | 21 |
| rimedio alla suffocatione per causa della matrice. | 59 |
| rimedio al latte rappreso. | 58 |
| rimedio al mal caduco. | 18 |
| rimedio alle mammelle. | 58 |
| rimedio al pizzicore della natura delle Donne. | 59 |
| rimedio d'Apolonio Tiano ai saturati. | 57 |
| rimedio di Dioscoride contro i saturati. | 57 |
| rimedio di Democrito à ingravidare. | 61 |
| rimedio eccellentissimo per gli ethici, & thisici. | 135 |
| rimedio alle done che non può partorire. | 57 |
| rimedio per le ferite. | 45 |
| rimedio al dolor del capo. | 90 |
| rimedio al dolor delle reni. | 130 |
| rimedio al flusso del sangue. | 111 |

TAVOLA.

| | |
|---|---------|
| rimedio alla sordità . | 109 |
| rimedio raro alla debolezza della vista , & a tutti i mali degli occhi . | 107 |
| rimedio raro per i vecchi innamorati . | 103 |
| rimedio per innamorati . | 101 |
| rimedio primo , & secondo terzo quarto , & quinto all'amore . | 101.102 |
| rimedio unico al dolor del capo . | 20 |
| ritenere dell'orina . | 130 |
| rognoni di lepre fa ingravidare di ma- schio . | 51 |
| romper la pietra , che hà l'huomo nelle reni & visica . | 130 |
| rosmarino . | 22 |
| rosignolo come si procacia la morte . | 144 |
| ruggiada come diventi brina . | 171 |
| ruina inaudita causata dal terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore . | 6 |

S

| | |
|---|-----|
| S Angue del morto scopre l'omicida . | 112 |
| Sangue del naso quando non si deve stringere . | 133 |
| Sangue del Padre col figliuolo hà molta simiglianza . | 113 |
| saetta , & sua specie . | 156 |
| saetta , e fulmine come si generi . | 153 |
| Scipione Africano , Cesare Augusto . An- drea Doria , & suo nascimento . | 49 |
| secretto dell'olio d'olive . | 1 |
| secretto per far i fichi primitici . | 26 |
| secretto per tener le mani nel fuoco . | 169 |
| secretto raro per cancellare le macchie della | |

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| della faccia . | 118 |
| secretto per il dolor de denti . | 117 |
| segni celesti sono dodeci, e suoi effetti . | 166 |
| segni da conoscere i sanguingui . | 84 |
| segni di colerici . | 85 |
| segni di melanconici . | 86 |
| segni di flemmatici . | 85 |
| segni horribili apparsi in Cielo . | 151 |
| segni per conoscere terremoti a venire . | 6 |
| segno per conoscere se il concetto è di ma- schio , ò di femina . | 48 |
| segni per conoscere se la dōna è gravida . | 43 |
| segni per conoscere la pietra nelle reni . | 30 |
| segni per i quali si conosce l'inamorato . | 99 |
| selinite pietra , & sua virtù contra il mal caduco . | 14 |
| Seme dell'huomo , & suoi effetti secondo l'opinione di Polippo . | 44 |
| sentenza di Platone intorno al vino . | 27 |
| sepulcro di Licurgo disfatto da una saet- ta . | 155 |
| sette pianetti , & suoi effetti . | 7 |
| sette sono i metalli a guisa de' 7. pianetti . | 38 |
| spiriti, che s'inamora, e che può generar . | 98 |
| squilla pesce dispone ad ingravidare . | 149 |
| stomaco perche fu fatto . | 125 |
| Strabone non sputò mai . | 70 |

T

| | |
|--|---|
| T Empo dell'anno , nel quale sogliono venire terremoti . | 7 |
| terra che sempre si move , nella quale ha- bitano spiriti . | |

TAVOLA.

| | |
|--|-----|
| terra che sfera i cavali. | 8 |
| terra che si move a son di chi balla. | 9 |
| terra è situata in mezo l'universo. | 3 |
| terra rende maggior beneficio, che tutti gli altri elementi. | 3 |
| terremoto che cosa sia. | 4 |
| terremoto horribile in Ferrara. | 5 |
| terremoto quanto tempo duri. | 5 |
| Tiberio Imperatore ciò che faceva per conservarsi illeso dalla Saetta. | 157 |
| timone Atheniese non volse mai conversione di alcuno. | 70 |
| topo, & Porco, & sua natura. | 40 |
| torpedine pesce, & sua natura. | 141 |
| tracia pietra manifesta il ladro. | 14 |
| trè Soli apparsi in Cielo. | 152 |
| trifoglio erba, predice, la tēpesta marina. | 24 |
| V celli di cattivo augurio. | 43 |
| verbena erba cōtra il mal caduco. | 20 |
| verga, e testicoli perche furono fatti. | 131 |
| vermini, e sua cura. | 129 |
| vescica, & perche fu fatta. | 129 |
| Vista maravigliosa di Strabone. | 106 |
| vipera, & sua proprietà. | 35 |
| virtù del Diamante, e delle perle. | 15 |
| virtudi della Granata, Berrillo, Rubino, Calcidonio, Smeraldo, & Hiacinto. | 15 |
| vitello, & sua virtù. | 16 |
| ulcere della bocca, gengive, palato, lingua crepatura delle labra, & sua cura. | 114 |
| vua, quando è buona all'evacuazione del corpo. | 26 |

della Tavola delle cose più Notabili.



AUTTORI

De' quali il Compositore si è servito nella presente Opera.

A



Gateno.
Agatocle.
Alberto Magno.
Anassimandro Filosofo.
Andrea Matthioli.

Antonio Brasavola.
Apollonio Tiano.
Appiano.
Ariosto.
Aristotile.
Asclepiade.
Atteneo.
Averroe.
Avicenna.
Aurelio Crescentio.

B

Battista Fulgoso.
Benedetto da Perz.

C

Camilo Thomai Medico.
Carpocrate.
Cavalier Biondo.

Cie-

Cieco d'Ascoli.
Gelio Rodigino.

D

Democrito.
Diodoro Siculo.
Dioscoride.

E

Egnato Merentino.
Empedocle Filosofo.
Epifanio Empirico Medico.
Eusebio.
Eufonio Gallo.

F

Filippo Ufaldio.
Filoftrato.

G

Galeno.
Girolamo Cardano.
Gregorio Merula.
Gregorio Trapezuntio.
Gio: Battista Cocina.
Gio: Boetio Jurifconfulto.
Girolamo Santo.
Girolamo Sorboli Medico.
Girolamo Fracast Medico.
Giufeppe Giannolini.
Gordonio Medico.
Gregorio Santo.

H

Hefiodo Poeta.
Herminio Filosofo.
Hiarco Filosofo Greco.

Hippocrate.
Hippolito Salicano.
Homero.

I

Ifidoro.

L

LAertio.
Licino Silano.
Lodovico Domenichi.
Luca Tui.

M

Marco Damasceno.
Marco Polo Vegetiano.
Marco Varrone.
Mifen Fifico.
Mosè Profeta.

N

Neo Domitio.
Nichelfo Rè.

O

Olao Magno.
Ovidio.
Orfeo.

P

PAolo Diacono.
Paolo Eginetta.
Paolo Giovio.
Pietro Appiano.
Pietro Bairo.
Pietro Lampognani.
Pietro Thomai.
Platone.

Hip-

Pli-

Plinio .
 Plotino Platonico .
 Plutarco .
 Poggio Fiorentino .
 Polippo .
 Pomponio Leto .
 Pontano .
 Psello Platonico .

Quinto Sereno . **Q**

Raimondo Luilio .
 Rasis Medico . **R**

Salomone .
 Seneca .
 Serapione .
 Solino .
 Strabone . **S**

Taleta Tiferio .
 Theodoro Gaza .
 Theofrasto .
 Tolomeo .
 Tucidide . **T**

Virgilio .
 Vitruvio . **V**

Xenofonte . **X**

I L F I N E .

I D E A
DEL GIARDINO
DEL MONDO .
 DI M. TOMASO TOMAI
 da Ravenna Fisico, & Ac-
 cademico innominato .

*Della Dignità , & eccellenza
 dell'a Terra . Cap. I .*

SE chi vuol passare il mare,
 & arrivare dall'uno all'al-
 tro lito, è necessaria la Na-
 ve, sopra la quale si posa; così
 dovendo io in vista lieta, & gio-
 conda mostrare al mondo il pre-
 sente Giardino; al I. luogo mi
 si appresenta la Terra: sopra
 della quale in vece di Nave dis-
 correndo con l'intelletto mio,
 con mano liberale spargerò le
 sementi di molte sorti d'erbe, &
 fiori, & con quell'ordine mi-
 gliore à me possibile di porrò i
 virgulti, & le piante con ani-
 mo di sodisfar al diverso gusto
 di molti, i quali vaghi di vede-
 re, & assaggiar cose nuove, v'
 entrarono. La terra dunque ba-
 se, e fondamento di questa ri-
 A den-

Free copy for study purposes only - The

dente vista, al primo suo aspetto m'invita a stupendissime meraviglie, poiche tutte le cose create con effetto singolare gli sono essequiose. E pur chiaro, che le sfere superiori, & i movimenti celesti sono tanti ministri, che prestano continuo giovamento à questa universal nutrice, & se le virtù de' Pianeti in terra si scorgono, ben possiamo dire, che siano i Cieli della terra ministri; onde Saturno inclina alla fermezza, e quiete, Giove invita alla generosità, e governo; Marte stimola alla fortezza, il Sole condona la vita, Venere attende alle grazie; Mercurio insegna l'arti; la Luna dà il moto, & (come questi non bastino) par anco, che gli altri elementi non siano senza essa nè belli, nè buoni, e che ciò sia vero? che bellezza ha il fuoco nella sua sfera, poiche solo è lucido in terra? che gioverà l'aria, quando non sarà in servizio di questa terra qual'è il maggior contento però può avere una cosa insensibile) di quello che abbi l'acqua quando

Sette
pianetti
& i suoi
effetti.

per

per altri fiumi, torrenti, rive, laghi, e mari; bagna, e seconda la terra posta in mezzo dell'Universo, in cui i Cieli s'appoggiano? & oltre, che sia produttrice di tanti vaghi fiori, frondi, piante, frutti di tanti soavissimi odori, e vapori, e di tanti vari animali; ella è fatta habitatione, & albergo di così perfetta; & eccellente creatura, come l'uomo: il quale ardisco dire, che da essa terra abbia maggior beneficio, & utilità, che da gli altri elementi, perciocche dalle acque ne veniamo bene spesso soffocati, dall'aria nascono le grandini, e nebbie, & le tempeste che ci levano tutti i frutti della terra, & dal fuoco mille incendii tanto dandosi à noi mortali; contro i quali mai s'adira la benigna terra; la quale non solamente quando nasciamo umanissimamente ci riceve, e ci nutrice vivendo maritimente come amorevolissima, & pietosissima madre verso i suoi figliuoli; morendo nel suo grembo ci raccoglie.

Terra si
posta in
mezzo
dell'Uni-
verso.

Terra
rende ma-
gior bene-
ficio che
tutti gli
altri ele-
menti.

*Idea del Giardino
Della natura, e maravigliosi ef-
fetti de' Terremoti.*

Cap. II.

P Erche le cose della natura non portano à chi le contēpla ò legge, ò danno, ò dispiacere alcuno, anzi più tosto grande allegrezza, & contento d'animo, però frà alcuni varii effetti, che di essa sono per entrar in questo mio breve compendio, descriverò alcune cose intorno alla natura de' Terremoti, le quali, così come sò, che saranno molto dilettevoli à sentirle, così ancora saranno di non poca soddisfazione à saperle. Devesi per tanto sapere, come il Teremoto non è altro, che un movimento della terra, causato da vento rinchiuso nel cavernoso centro, & viscere di essa; il quale non potendo essalare, & à un tratto liberamente uscir fuori, ritrovando impedimento per la strettezza di dette caverne, & viscere, fa tremar la terra: la qual dice Plinio non esser mai solita tremare, che'l mare non sia tranquillo, & sereno il Cielo.

Marco Varrone, & altri attri

bui-

del Mondo. 5

buiscono la cagione de' Terremoti non solamentei venti rinchiusi nelle viscere della terra (come s'è detto) mà alcuna volta al fuoco, che si ritrova ne' luoghi sulfurei, come parimente all'acqua, la qual rodendo à poco à poco la terra, & consumandola, partorisce di gran ruine, & appariscono laghi subiti, e grandi.

Questo suol durare sino che il vento è fuori, mà se vā continuando (come afferma il sudetto Marco Varrone) non prima si ferma, che in capo di quaranta giorni, & tal volta più tardi, come molti che sono durati un'anno, & due simili à quelli, che di già a Roma intervennero, i quali furono in numero di trecento cinquanta, l'Anno ultimo, che Annibale guereggiò co' Romani.

Ai tempi nostri nel 1569. Ferrara fu vessata da un terribile terremoto, il quale durò quasi un'anno, & ruinorò molti degni edificii, e mise tanto terrore nel popolo, & Cittadini, che quasi tutti abbandonarono le

A 3 loro

*Cause
varie del
terremoto.*

*Terremoto
che durò
per sempre
sotto a*

*Terremoto,
che così
sia sia.*

*Terremoto
che durò
per sempre
sotto a*

loro proprie case, & andarono à stare negli orti, & giardini, dove avevano fatto alcune casuccie di legname, nè ancora si tenevano sicuri, perche essendo accompagnato il sudetto Terremoto da un'orribile suono simile al muggiare di un torro, si dubitava, che con mirabil spettacolo non fusse quella Città totalmente disfatta, & ruinata; si come si legge essere avvenuto nel tempo di Tiberio Imperatore, che furon in Asia da terremoti in una notte gettate tredici Città per terra, i nomi delle quali sono questi cioè; Efeso, Mostne, Sardi, Megnesia, Megaria, Cesaria, Filadelfa, Himoli, Themì, Gime, Mirina, Apollonia, & Dicearchia.

*Ruina
inavuta
da terremoto
nel tempo di
Tiberio
Imperatore.*

*Segni per
conoscere
i terremoti.*

Anasimandro Filosofo avendo osservato nel Cielo sereno una nuvola à modo d'una linea sottile, e dritta, e vista l'acqua de'pozzi più torbida, e più grave d'odore del solito, pronosticò à Lacedemoniensi, che fortificassero la Città, e le case loro; perciocche tosto nascerebbe un terremoto, il quale mandarebbe

be ogni cosa per terra, come gli intervenne antiveduta tal cosa da lui.

Questi più spesso nella Primavera, & nell'Autunno, che in altri tempi dell'Anno sogliono intervenire, & nascono parimente più tosto di notte, che di giorno, ancorche qualche volta nel mezo dì, e nel far della Luna se ne siamo sentiti: conciosia che la tempesta del mare sù quell'ora suol esser cessata; ovvero, quando dopò una grandissima pioggia seguita un maggior caldo, ò dopò un gran caldo, una pioggia maggiore.

*Tempo
dell'anno,
nel quale
sogliono
venire
gl' terremoto.*

Sicurissimi sono dalle ruine loro (dice Plinio) i fossi profondi, & larghi alle Città, le case fatte in volta, le mura di calcina, e le cave vicine à quella terra, dove di tal cosa si tene.

*Rinca's
à Terremoti.*

Gli Efesij desiderando, che quel tempio, che essi drizzarono maravigliosissimo in onore di Diana, fosse sicuro de' terremoti, lo edificorno frà luoghi paludosi.

Della proprietà, e natura di alcune Terre, e luoghi degni di memoria, ove si fa menzione d'alcune strade, che guida all'inferno. Cap. III.

A Venga, che io sia certo, che da alcuni ignoranteli farò caluniato, non mi par di pretermettere in questo luogo di diverse proprietà, & occulte virtù d'alcune terre, & luoghi particolari, che sò saranno non meno grate à giudiciosi Lettori, che le cose intese di sopra de' Terremoti. Dico per tanto (secondo che afferma Tucidide) come nell'Isola Ortiga non si è mai sentito Terremoto di sorte alcuna.

In Africa vicino ad una Città detta Mattella è una Villa, che dura più d'un miglio, per la quale passandovi cavalli ferrati, si sferrano, benchè ciò è attribuito à un'erba, che nasce in questo luogo.

Scriva Laertio, che in Atene era una casa, che tutti quelli, che vi nascevano dentro erano tutti pazzi: onde quei del Senato la fecero gettare a terra.

Nell'Asia maggiore, ducento mi-

miglia lontano alla Città di Lop signorreggiata dal gran cane de' Tartari, s'entra in un deserto, il cui terreno sempre si muove, & ivi abitano molti Spiriti, i quali se alcuni viandanti per qualche suo bisogno rimane adietro, gli appajono quelli Spiriti in forma de' compagni, & lo chiamano per nome, e lo menano fuor del camino, e non sapendo poi questo tale dove andare, miseramente perisce, e diciò vedi Marco Polo gentill' uomo Venetiano nella descrizione de' suoi viaggi.

In Passagonia verso la parte di mezzo giorno vi sono alcuni campi di terra, i quali si muovono al tempo di quelli che ballano al suono di qualche strumento; onde per questa cagione sono chiamati i campi Soliarri, e ciò lo narra Solino.

Egli è cosa più divulgata, come l'Isola di Malta non produce serpenti di sorte alcuna, & essendovi portate biscie, e così fatti animali, subito si muojono.

In Irlanda evvi un monte detto Elga di grandissima altez-

Terra che sempre si muove.

Terra che si muove al suono di quel che ballano

Isola di Malta, e del proprio

si manifesta

Luogo dove non è mai sentito terremoto.

Terra che sferra i cavalli.

za, nella cui sommità sempre vi è la neve, & nelle parti da basso del continuo getta fuoco, che non si può spegnere con l'acqua, & manda fuori pietre infocate, & con tanto strepito, & rumore, che pajono palle ch'escano d'artiglierie. Vicino al suddetto monte si trova una grandissima voragine, nella quale pare à chiunque vi guarda dentro vedere uomini, che stiano per annegarsi, & che rispondano quelli, che li confortano, essortandogli à ritornarsi à casa, per ciò che à essi cōvien patire quella pena; & andare al monte, e così poi spariscono: di tutte queste cose fin qui narrate da me, le quali pare ciò che siano illusioni diaboliche, l'Autore si chiama Olao Magno.

Scriva il poggio Fiorentino, che ne' deserti d'Arabia per qualche volta, che ne venghino incontra a viandanti i magini, & simulacri bruttissimi de' demoni, i quali poi subito spariscono.

In Sicilia vi è il monte Etna, & altri luoghi circonvicini, che
del

del continuo gettano un grandissimo fuoco; e vi si sente d'ogn'ora un gemito, & un lamento miserando non dissimile alla voce humana, il che non parlano forsi scioccamēte quelli, che dicono, che questi luoghi sono strade, che conducono all'Inferno perche se quel fuoco non fosse della medesima natura del nostro, non havrebbe tanta materia da ardere per tutti i secoli. Questo è adunque un fuoco fatto per tormentare, e non per consumare; e che ciò sia vero; ne fa chiara fede lo esemplo narrato da San Gregorio, d'Eumorio Romano figliuolo d'una Vedova chiamata Galla; costui essendo vicino alla morte, cominciò gridare, e dire a' circostanti, andate presto à chiamare Stefano Ozzione, perche egli è una nave in porto, che n'aspetta ambue per portarci in Sicilia, e già si picca dalla riva, e lega la vela all'antenna. I circostanti si pensavano, ch'egli farneticasse, ma non stette troppo, ch'egli disse di nuovo a' servitori; io non farnetico, dico da senno, andate
A 6 via,

*Cosa
stupenda
narrata
da San
Gregorio.*

*Poggio
Fiorentino.*

*fuoco del
te E.*

via, & fate quanto vi hò detto, se volete. Mentre finalmente, che questi andavano, intesero per la strada, che Stefano era morto, e tornando, trovarono morto Eumorso. L'essere morto ambidue in un tempo, e'l saper d'haver a esser portati in Sicilia si dimostra, che quel fuoco à qualche gran convenienza con quello dell' Inferno: e del cui pozzo fu data la chiave al crudel serpente Lucifero, quando cadde dal Cielo nelle profonde viscere della terra, nel qual luogo i dannati vedranno la compagnia sua quel Mamone iniquo, quel Sathan doloroso, quell'Asmodeo libidinoso, & sanguinolente, quel Belia perverto, quel Belzebù Prencipe de'demoni, quel crudel Beemor, quel Levitan Rè sopra tutti i figliuoli della superbia, & finalmente tutti i spiriti sotterano, i quali ben spesso aprono la terra, & fanno apparire venti infiammati, e cagionano per i peccati nostri (permettendolo per sua Divina Maestà) horibilissimi terremoti, onde nascono al-

*Nomi d'
alcuni
diavoli
infernali
& loro
pessimi
effetti.*

le

le volte (si come di sopra à bastanza si è dimostrato) le ruine intiere delle Città, & delle Provincie.

Delle virtù secrete d'alcune pietre. Cap. IV.

LE pietre, le quali favolosamente Empedocle Filosofo diceva, che erano osso dell'antica madre, cioè della terra, hanno ancora loro varie proprietà, & virtù, si come ne fanno ampia fede i libri Greci, Indiani; Egiti, & Latini: e frà l'altre memorande, scrive Strabone ritrovarsi una pietra chiamata Caristie, che genera una sorte di lino, la cui tela essendo imbrattata, e gettata al fuoco, non arde, ma diventa bianca come se fosse stata messa in bucata: & ciò parimente è confermata da Plinio nel Libro 19. della sua Historia naturale, ove ei dice d'averne veduto la prova, e che della tela suetta se ne facevano veste a' Rè morti, accioche quando i corpi loro ardevano (secondo il costume degli antichi) la cenere vi restasse dentro.

Si dice, che la pietra Tracia

*Pietra
letta osso
della
Terra.*

*Pietra
Caristie*

14 *Idea del Giardino*

*Tracia
Pietra,
manife-
sta lair.*

manifesta il ladro, s'è ella s'gli da nascosta nel pane, percioche il ladro non può inghiotire il boccone masticato. Pietro Bairo afferma averne fatto più volte la prova. Et io vidi anco farne la prova al mio Padre.

*Belzovar
Pietra
contra i
veleni.*

La Pietra Belzovar tanto celebrata da gl'Arabi per sua special virtù è infallibil rimedio à tutti i veleni, che si trovano al mondo percioche gli supera, e gli vince, tanto tolto per bocca quanto portata adosso in luogo, che tocchi la carne, e ciò si legge nel continente di Rasis gran Medico.

*Silinite
pietra e
sua virtù
contro al
mal ca-
duco.*

La pietra Silinite guarisce maravigliosamente il mal caduco, dandosi à bere i fragmenti al paziente. Le superstiziose donne di Arabia la portano al collo avendo ferma opinione, come dice Dioscoride, che resista le malie. Scrive Carpocrae, Teofrasto, & Plinio, che il Corallo portato al collo da putini, è ottimo rimedio contro tale strigarie, & recca allegrezza, & contento à chiunque lo porta, come anco la Granata Il Berillo.
vale

*Corallo
allegra il
core, &
vale con-
tro le
stregarie.*

del Mondo. **19**

vale al veleno. Il Calcidonio conserva la memoria, come anco il Smeraldo. E il Giacinto difende l'huomo dalle faette.

Il Diamante posto verso l'altre gemme, gli toglie la loro virtù, & guarisce quelli, che sono morsi da cani rabbiosi: & le Perle macinate, prese per bocca in sottilissima polvere hanno facoltà di soccorrere alle virtù del core.

Cleopatra Regina di Egitto havea due grossissime perle, una delle quali (scrive Plutarco) fu stimata ducento, & cinquanta milla scudi, & Giulio Cesare ne haveva una, che comprò in Siviglia nel suo primo Consolato la quale gli costò cento cinquanta milla scudi. Dicono che le miglior sono quelle, che si trovano presso Arabia nel golfo Persico del Mar rosso.

Nel ventriglio del Gallo si trova una pietra chiamata Alettorio, della quale, scrive Dioscoride che s'un soldato ritrovandosi in battaglia la porterà seco, combatterà con animo invitto,

*Virtudà
della gra-
nata ben-
rillo, ru-
bino, cal-
cidonio
Smeraldo
& giacinto.
Virtù
del Dia-
mante, e
delle Per-
le.
Cleopatra
Regina
di Egitto*

*Alettorio.
pietra
portata
ad esso, da
forza, &
ardire ad
soldato.*

16 *Idea del Giardino*

vitto, essendo che tal pietra hà questa virtù occulta dal Sole, d'allegare il core del combattente.

*Alpeste
è pietra
che non si
consuma
con fuoco.*

Alpeste una certa pietra chiamata così; percioche s'una volta è accesa, mai non si spegne; & ancora che vi si attaccano il fuoco mai la consuma. Di questa scrive Plutarco, che anticamente nel tempio di Venere era un candeliere con una candela che sempre ardeva, & mai non si puote spingere per tempesta, ne pioggia alcuna, che facesse. Ne monti d'Arcadia si trova, & è di color di ferro.

*Iaspide
pietra, &
proprietà*

Nicheffo Rè, nel decimo quarto libro, & Galeno al nono della facoltà de' semplici di commune consenso dicono, che la pietra Iaspide appicata al collo, o alle braccia, per secreta proprietà ristagna il sangue in qual si voglia parte del corpo. Nè mancano superstitiosi, i quali credono, che portata adosso faccia gli huomini grati a ciascuno.

*Agate
pietra &
sue virtù.*

L'Agate, la quale è una pietra di vario colore conosciuta da molti, secondo che ne scrive Hermete filosofo, legata a' piedi
leva

leva il dolor della Podagra, & della Sciatica. Di questa sorte di pietra si legge haverne havuto una Pirro Rè de' gli Epirotti, che guerreggiò co' Romani, nella quale si vedevano le nuove Muse, ciascuna con la insegna, & Apolline con una cetra in mano, le quali figure non erano impresse, nè scolpite per arte, ma fatte naturalmente, e nate insieme con la pietra.

Nella bellissima, & antichissima Chiesa di S. Vitale in Ravenna vi sono quattro superbissime colonne, che sostengono il capocielo dell'Altar maggiore, & avvegga, che tutta siano di meraviglia & stupore, non dimeno evi una d'esse, che non hà pari al mondo, ove si veggono quasi tutte le minere delle pietre preziose, si come di Rubino Iapide rosso, verde, giallo, o d'altro colore, granito, agate calcidonio, & altre simili pietre preziose, che penso, rarissime siano le simili in Italia.

*Colonne
maravio-
gliose in
Ravenna.*

In una Città dell'Asia chiamata Arpasia vi si trova un Petrone di inmisurata grandezza, il
qua-

*Petrone
maravio-
glioso.*

quale come scrive Solino, & afferma Celio Rodigino, si muove con un dito, mà volendovi adoprare tutte le forze del corpo non è possibile moverlo.

*Aetides
pietra è
buona al
parto de
le donne.*

La pietra Aetides legata al braccio sinistro ajuta à sostenere il parto delle donne gravide, & quando la matrice è debole à poter ritenere la creatura, attaccandola a' lombi quando partoriscono le fa partorire senza dolore alcuno. Quest' istesso dicono far il Gorgite, detto da altri la pietra dell' Aquila.

*Calassia
pietra
contra
l'assuria*

Calassia si chiama così; perchè questa pietra ha forma, & il color delle grandini, & è così dura, come un Diamante, & è in tal maniera fredda, che mai non si può scaldare, & per questo Alberto Magno scrivendo di essa, dice che mitiga l'ira, & la lussuria, & altre passioni simili che sono calde.

*Rivoclia
al mal
caduco.*

Apprendosi i rondinini della prima figliatura innanzi che la Luna sia tonda, se gli ritrovano ne' ventrigli due pietre, una un sol colore, & l'altra varia, le quali messe drento in un cuore
di

di vitella, ovvero di cervo, & attaccata al collo, ò al braccio, giovano tanto al mal caduco, che con esse molti sono liberati.

I Maghi fanno mentione d'alcuni effetti delle pietre più efficaci, havendo alcune pietre solari, e lunari, & legano le solari col filo d'oro, e le lunari col filo d'argento: per ciò che dicono, che da' raggi del Sole, & della Luna sempre pigliano più virtù: le quali lascio per brevità per scrivere ancora delle virtù particolari d'alcune erbe, & piante della terra.

Delle maravigliose virtù, e molte proprietà d'alcune erbe, e piante della terra.

Cap. V.

Scome infinite sono l'erbe, & le piante, che per virtù del calore delle stelle nascono dalla terra, così parimente sono infinite le proprietà, & maravigliose virtù loro, & perchè volendo indi tutte far mentione, sarebbe cosa impossibile, e molto longa, però osservando l'ordine di quello mio Compendio, che è di voler esser breve, dirò

*Veramente
nella
prima il
mal caduco.*

dirò solamente d'alcune parti particolari, che secondo il mio gusto sono degne di memoria. Cominciando per tanto il ragionamento mio dalla Verbena, detta da altri herba sacra, questa è di tanta forza dotata dal Cielo, che par quasi cosa impossibile da esser creduta da gli huomini, & frà l'altre sue stupende virtù, le quali sono molte, scrive Carpocrate; che essendo ella colta nelli giorni caniculari, e posta addosso à quelli, che patiscono il mal caduco gli guarisce, e rende l'huomo amabile, e gratioso. Questa è quell'herba, dalla quale, come afferma Homero Poeta, e Virgilio si servivano i supersticiosi Maghi, & incantatori, adornandone gli altari, quando volevano predire le cose future; & frà le cose memorande della natura sua questa è una, che facendosi una ghirlanda delle sue foglie, & ponendola in testa è huomo, ovvero à donna, solve à maraviglia il dolor del capo, che provenghi da qualunque causa. Et nota Pietro Appiano che ponendosi

Rimedio unico al dolore del capo.

Rimedio alla morsicatura del scorpione.

il

il succo della sudetta sopra la morsicatura dello scorpione, non lascia sentire il dolore, & guarisce.

Se si mette Artemisia sotto il capo dell'infermo, che egli non sappia, se gli si dormenta guarirà, se non morirà, & è di Pietro Bairo.

Artemisia herba, e sue virtù.

Non si trova erba più a proposito al mal di occhi della Celi donia, si come ne insegna la isperienza delle Rondini, le qual dona la vista alli loro figliuoli, quando sono ciechi per qualche accidente.

Celi donia herba, al mal degli occhi.

Che un veleno ammazza l'altro lo dimostra l'Acconide, la mirabil virtù del quale, è che pigliandone per bocca un'attosficato, ovvero morso da qualche animal venenoso guarisce, & mangiato prima l'uccide.

Acconide herba, che guarisce, & uccide l'attosficato.

Colui, che porterà l'Ipericon secco, detto da altri Fuga demonum, non potrà giamai essere offeso da fatture, nè da forte alcuna d'incantesimi, & e di Theofrasto.

Ipericon herba, contra le fatture.

Egli e cosa stupenda, quel che scrive Orfeo dell'olivo, & è che

Olivo, sua virtù.

essen-

essendo portata la sua pianta da una vergine, ella in far frutti diventa fecondissima.

Afferma Appollonio Tiano, che se un'uomo morso da un can rabbioso, innanzi che sia passato l'anno toccherà la pianta, ò rami del Cornio, ò Sorbo, à quel tale mortalmente si desterà la rabbia, nè si potrà più a modo alcun liberare.

Nocciolo del nespo le rompe la pietra delle reni. Camillo Tomai il medico mio Padre scrive, che facendosi polvere del nocciolo del nespo, & dandone per tre mattine continue una dramma in acqua di Anonide rompe maravigliosamente la pietra, ch' uomo hà nelle reni.

Onosma herba fa partorire & scociar. Le frondi dell'Onosina bevuta col vino, fanno partorire, & si dice che s'una donna gravida gli camina sopra si sconcia.

Rosmarino. Masticandosi le cime del Rosmarino, quando son verdi, restringono i denti, & molte volte tolgono il dolor delle mascelle.

Radice di pane porcino solve il ventre. La radice del pan porcino trita, e posta su l'ombelico, solve maravigliosamente il ventre.

Met-

Mettendosi de' rami di Canapa bagnati intorno al letto è unico rimedio cōtro le zenzale.

Rami di Canapa contio le zenzale. Iride erba al dolor de denti.

L'Iride salvatica masticata fa non solamente fa buon fiato, mà leva in un momento il dolor de' denti.

Raccontasi nelle historie del Glovio, che Selino Signore de' Turchi per fuggir la noja de' soverchi, & gravi pensieri, pigliava il seme d'un'erba, che tenendola in bocca lo teneva allegro, & senza pensiero. Ma non dice il nome dell'erba.

L'uso dell'iberide erba, la quale da Greci è chiamata Lepidio; restituisce in tutti coloro, che patiscono le sciatiche alla sanità, & è di Paolo Eginetta.

Iberide contro la sciatica.

Tienfi per certo; che nelle case dove siano i rami del lauro, non percuota, nè entri alcuna sorte di fulmini Alche attendendo Tiberio Cesare; ogni volta, che sentiva tuonare, si metteva in capo una ghirlanda di Lauro.

Lauro approbato, contro il fulmine.

Dicono, che dandosi un' ora avanti al principio della febre, quattro grana del seme d'Elitropia

Rimedio alla febre quartana, & terzana.

pia maggiore à bere con vino bianco, liberano della febre quartana, & trè dalla terzana.

Rimedio per le ferite.

La Centaurea minore impiastata fresca, sana tutte le gran ferite.

Trifoglio herba predice la tempesta marina.

Il Trifoglio de' prati, erba conosciuta da tutti, predice la tempesta marina, percioche tutto s'arruffa, e rare volte avviene, che chi sega la Trionche, non si tagli.

Mercorella fa ingravidare.

Crede si, che le fronde della Mercorella femina bevute, ovvero messe nella natura, dopo le purgationi del Menstruo, facciano ingravidar di femina, & quelle del mascio di maschio.

Altre virtù infinite d'erbe, e piante, scrive Dioscoride, Theophrasto, il Mathioli, il Brefavola da Ferrara, & altri valenti Medici, che si lasciano al curioso Lettore, bastandomi per ora aver tocco queste poche.

Della natura, & proprietà d'alcuni frutti della terra, che si mangiano communemente da tutti.

Cap. VI.

Volendo io brevemente, in questo capitolo descrivere

re la natura d'alcuni frutti domestici, che communemente tutti gli huomini usano di mangiare, darò principio da i Fichi, i quali al parer mio sono i più degni frutti, & che più nutrono di tutti gli altri, percioche (oltre la gran bontà, che in essi si trova quanto al gusto) è opinione commune de' Medici, che frà i frutti, che si mangiano innanzi l'altre vivande, li fichi siano i più sani.

I migliori di tutti sono i bianchi, i rossi tengono il secondo luogo, & il terzo i neri. Quando sono freschi, & maturi (come afferma Dioscoride) provocan il sudore, rimovano la putrefazione, generano buon sangue, chiarificano la voce & mangiati da chi patisce le renelle, giele cacciano per l'orina. I secchi conferiscono alla strettura del petto, & all' hidropisia; Ungendo le piante di fichi con l'olio, e sterco di colombo, (secondo Democrito

Fichi, & le virtù.

*Secchi
P. 7. fute
ioni pri-
matici.*

de i fichi, che al lauro;

*Secreto
per la pe-
ste.*

Dicono che il grande Imperatore Carlo Quinto in tempo di peste usava ogni mattina di pigliare a digiuno due ficchi secchi, una noce, e tre cime di ruta con un poco di sale: perciò che per remedio preservative alla peste, non si trova il più eccellente di questo.

*Vua quã-
do è buo-
na all'e-
vacua-
zione. del
corpo.*

I Medici accompagnano di bontà al fico l'uva, che à volere che sia buona, & perfetta, vuol esser matura, e colta almeno di tre, ò quattro giorni. La bianca e miglior della nera, & quando si mangia è cosa ottima a gittar via la scorza, & i vinazzi. Ne si deve lasciar dire, che mangiata à digiuno con la rugiada, solve il corpo più commodamente, che la cassia. E parimente lodata l'uva, che sia stata appiccata qualche giorno per ciò che lascia quella qualità ventosa, che suol gonfiare il corpo, & nuocerè alla milza.

*Primo
inventor
del vino.*

Il primo inventore del vino & primo, che s'imbriacò, e chi piantò la Vigna, fu Noe, se bene Diodoro Siculo, & altri, Au-

tori

tori profani lo attribuiscono a Bacco.

Dice Platone, sì come la pioggia temperata è cagione di far nascere l'erbe, e le piante, e generare i frutti, & la tempesta, & i diluvij li distrugono. Così il vino temperato conforta il cuore, allegra l'animo, e dà forza grandissima a tutte le virtù principale del corpo: & il superfluo dissippa, rovina, & distrugge ogni cosa, onde si vede per esperienza, che quelli, i quali bevono di soverchio, non invecchiano. Mette più conto a chi hà capo, & stomaco più debole bere vini piccioli, che grandi, & li fumosi inacquati.

Per Legge anticamente fu proibito alle donne Romane il bere vino. Il perche Neo Domitio, essendo Giudice in Roma, condannò una donna a perdere la dote, per aver bevuto vino, & fu assolto da Romolo Egnato, Merentino. per haver ucciso la moglie, che n'havea bevuto. perciò che in quel tempo il bere vino alla donna era di gran vituperio.

*Sentenza
di Platon
ne intor-
no alvi-
no.*

*Legge
che proibì
l'ua il
vino alle
donne Ro-
mane.*

Quinto Sereno in un suo libretto (nel quale scrive compendiosamente la natura di tutti i frutti, che si mangiano, dice che le Mela, & Pera senza il vino sono velenose, e che si deono mangiare dopò pasto. Le più buone, & migliore sono quelle, che più pesano.

Quelli che patiscono debolezza di stomacho, osservino di mangiare dopo cena il melo cogno cotto sotto le bragie.

Avicenna parlando delle Monache, & Persiche dice che non si deono mangiare dopò gl'altri cibi, perche si corrompono facilmente, & che i maturi non solamente hanno facultà d'incitare l'appetito; mà etiandio fanno buono stomacho conchiudendo, che volendo levar via da essi ogni malignità, si dee bere buono, e gagliardo vino cosa che parimente hà da esser osservata dopo haver mangiato Melone, del quale scrive Carpocrate, che mettendosi in una camera, dove sia pan fresco, lo guasta, e lo contamina, & si corrópe nel stomacho in termine d'un' hora.

Delle

Delle Ciregie quelle sono migliori, che sono più sode, & più dure. Si hanno da mangiar innanzi pasto, come anco le marasche, le quali sono più sane rispetto all'altre Ciregie, perche corrodono la flemma, & difanno la colera. Vogliono essere ben mature, innanzi che si levino dall'albero, & colte due, o trè giorni innanzi, che si mangiano, & di esse le men agre sono migliori.

Le pruni leniscono il ventre, & humettano, & sono di più forti, ma le migliori dell'altre sono le Damaschine, Massiliane, & l'Augustine. Vogliono essere mangiate innanzi pasto.

L'olive mangiate inanzi pasto corrodono la flemma, & reprimono i vapori del vino, che non ascendono al capo, & questa è commune opinione. Non ne mangino quelli che patiscono vertigine, mal caduco, & passioni di cuore.

Colui, che porterà in bocca l'oglio d'olivo sotto acqua, dopo quando verra, sopra lo spargerà, vedrà tutto quello, che è

B 3 fot

*Mela, & Pera.**Mel cogno.**Monache persiche.**Melone.**Ciregie.**Pruni.**Olive.**Segreto
col' Olio
d'olivo.*

sottoacqua. I Mercanti lo caricano volentieri, allegando che non si affonda mai barca carica d'olio, perche sempre vuol stare sopra l'acqua.

Amandole.

L'Amandole mangiate inanzi pasto impediscono molto la imbriachezza, & maggiormente fanno questo effetto le amare.

Pignoli.

I Pignoli giovano maravigliosamente à gli asmatici, & aprendo l'opilationi delle vene, ajutano à quelli che non possono orinare, se non con grandissima difficoltà, & danno vigore al coito. Ma perche si digeriscono con difficoltà, se ne deono astenere quelli che patiscono debolezza di stomacho; come anco li Carchiofi, che anco essi augmentano lo sperma, come fan i pignoli; & ajutano, & danno appetito nelle cose di Venere.

Carchiofi.

Cedri.

Limoni, e

Naranci.

I Cedri, i Limoni, & Naranci resistono alla putrefazione, ma non si digeriscono sì facilmente; conditi con mele, & zucchero, confortano molto lo stomacho, & il cuore, & vagliono contra tutti i veleni, & in particolare-

ticolare il Cedro del quale riferisce Atheneo, che essendo condannati da un Principe d'Egitto, certi malfattori, secondo le loro leggi, d'esser fatti mordere da gli Aspidi per dar loro la morte, havendo eglino mangiato per strada un Cedro, stato loro dato da uno di quelli, che gli accompagnavano, gionti finalmente nel teatro, & quei morduti accerbamente da i ferocissimi animali, non sentirono nocumento alcuno, il perche restando tutto stupefatto il Principe, & accuratamente domandando, s'alcuna cosa contra i veleni avessero mangiato costoro, nè ritrovando che altro, che un Cedro loro fosse stato dato, comandò, che il seguente giorno fosse dato à mangiare un Cedro, all'uno de'condannati, & l'altro no, e che di nuovo fossero condotti insieme al supplicio essendo il tutto pontualmente essequito, scampò solo colui, che si aveva mangiato il Cedro, & l'altro in poche ore, fatto per i velenosi morsi livido, finalmente, tutto gonfiato restò mor-

Malfattori per avere mangiato de' Cedri, caporeno la morte,

to. Se io volessi descrivere la natura di tutti i frutti della terra, farebbe cosa impossibile, però rimettendomi à quanto ne scrive Quinto Sereno nel libro allegato, impongo fine al presente capitolo.

Della specie de' metalli, & minerali della terra, e d'alcuni nomi, che usano gli Alchimisti, per non essere intesi da tutti.
Cap. VII.

Sette sono
i Metalli
à guisa
de' sette
pianeti.

E Gli è cosa chiara, che dalla virtù superiore de' corpi celesti, & dalla virtù passiva inferiore dell'Argento, & Zolio nel ventre, che sono vene, & viscere della terra, si generano i metalli, i quali à somiglianza de' Pianetti sono sette, & il primo di tutti, & il più nobile, e l'oro, chiamato da gli Alchimisti Sole, il qual trà gli altri metalli solamente non si consuma nel fuoco, ma si prova, e purifica in quello.

Filippo
Ulftadio
l'oro

Filippo Ulftadio fece l'oro potabile, che rende quasi la vita a i morti, & il Raimondo Lulio

lio ne cavò la quinta essenza sua, la quale è una sostanza tanto mirabile, che vigora tutte le specie di medicine.

Il secondo luogo trà metalli tiene l'argento, che dopo l'oro è più pregiato de' gli altri, & da maestri dell' arte e chiamato luna, si come il ferro Marte, e l'argento vivo Mercurio, lo stagno Giove, il rame Venere, & il piombo Saturno.

Vi sono dopo i mezzi minerali, che sono adoperati molto da' sudetti Alchimisti, percioche senza quelli non potriano fare cosa alcuna, che fusse buona, & riuscibile, come Orpimento, chiamato da loro atramento. L'antimonio, il mastro regolare, la Cocurma bionda, il Vitriolo maestro, la Scoria del fero zolfaro de' Filosofi, la Tutia sposa l'Armoniaco Aquila volante: il Tartare di botte Vegetabile: si che, se alcuno fosse, che si dilettaffe di questa arte ogni volta, che trovarà questi nomi scritti in alcuna ricetta, si devono interpretare non altrimenti, se non come io gli hò scritti in

Raimondo Lulio
inventor
della
quinta
essenza
metalli
appropriata
al nome
de
pianeti.

Mezzogiorno
serena

questo luogo.

Servio Tullio Sesto Rè de Romani che regnò nell'anno della creazione del mondo quattromilla seicento, & ventidue (si come narra Eusebio) fu il primo, che dopò l'edificazione di Roma facesse improntar il rame con l'effigie della pecora, ove poi nacque il nome di pecunia. Trecento anni poi dalla morte del sudetto fu improntato l'argento, & dopo sessant'anni l'oro nel quale si cominciarono poi a improntarsi le teste degl'Imperatori, & prima de' Consoli. Mà la prima statua, che fusse fatta al Mondo, fu di bronzo, & fu in Babilonia in onore di Semiramis di commissione del Rè Nino suo marito.

*Prima
Statua del
Mondo.*

Della Natura, & proprietà maravigliosa d'alcuni animali della Terra. Cap. VIII.

DE gli animali terrestri, & particolarmente frà quelli, che servono in terra, è molto maravigliosa certamente la natura de gli Aspidi, i quali (secondo che narra Isidoro nell'undecimo libro, & altri Autori degni.

gni di fede) vivono accompagnati maschio, & femina, si come fanno moglie, & marito insieme, & si amano tanto frà loro, che se per sorte uno di essi viene ammazzato, quel che in vita resta, non cessa mai di perseguitare l'occisore, fin che non hà fatto la vendetta, & camina grandissimi passi per trovarlo, & per una certa occulta, & secreta proprietà, che hà in se, lo conosce frà molti. Onde occorrendo, che qualch'uno uccidesse uno di questi animali, sia presto, & veloce nel fuggire, perche non si trova, che sia campato dal morso dell'Aspide, benchè Theoprassto afferma, che alcuni si sono liberati, per havere bevuto subito la sua propria orina. Io hò letto, che percotendosi la serpe una sol volta con una canna si uccide, mà percotendola due volte, ritorna viva.

La testa della Vipera legata al collo, per occulta proprietà guarisce quelli huomini, che patiscono le vertigini, & il mal caduco.

*Vipera è
sua propria.*

De gli animali quadrupedi

Elefante.

della terra non si trova il maggiore, nè che più s'avvicini all'huomo (come dice Plinio) dell'Elefante, il quale oltre che ha memoria delle cose, si diletta dell'amore, e della gloria, & se ne sono veduti nel paese d'Ethiopia, andare la notte nella congiunzione della Luna à lavarsi ne' fiumi, & fatti poscia ben netti inginocchiarsi al Sole, & andarsene poi alle selve. Questo animale è dotato di tanto grande ingegno, che intende la favella del Paese; onde narra Benedetto da Pera, che volendone imbarcare uno per condurlo in Costantinopoli, non fu mai possibile di farlo entrare nella nave, sin tanto che non gli promise di ritornarlo nell'istesso luogo, ove lo levava.

Egli è tutto vergognoso, che non usa l'atto venereo, se non nascostamente, il che dimostra in ciò maggior modestia, che non havea Diogene Filosofo, al quale pareva lecito usar carnalmente con le donne in publico.

Scrivè Plinio, che Antiocho Rè usava, quando andava alle guer-

guerre di condurre seco le squadre de gli Elefanti, & frà gli altri ne haveva due, che erano molto valorosi nelle battaglie, & gli chiamava per nome: uno delli quali (che era chiamato Ajace) non volendo passare un fiume, e havendogli promesso il sudetto Rè, che quello di loro, che fosse stato il primo à passarlo otteneria di esser fatto Capitano sopra gl' altri, patroclo (che così si chiamava l'altro) essendo stato il primo passarlo, ottenne di essere fatto Capitano della schiera, e di commissione del Rè gli furono dati i fornimenti d'argento, i quali sono molto grati a questi animali. Onde Ajace prese di ciò tanto dolore; che per la vergogna si lasciò morire di fame.

La natura di questi animali è clementissima verso quelli, che possono manco di loro, nè manco nuoce all'huomo, se non gli dà fastidio, percioche all'hora lo piglia à traverso co'l naso, & lo getta alto in aria quanto può tirar un'arco; onde innanzi, che venghi à terra, muore suffocato dall'

*Elefanti
è sua natura.*

dall'aria. Appresso non si trova
huomo tanto veloce nel correre
che egli andando di suo passo
non l'arrivi, & si domestica col
succo dell'orzo.

*Camelli
è sua na-
tura,*

Il Camello non beve acqua,
se non è torbida, & non trovan-
dola, esso l'intorbida con i piedi
de' quali muove quando vuol
caminare prima il destro, che il
sinistro.

*Leoni è
sua na-
tura.*

Il Leone Rè veramente po-
tentissimo di tutti gli animali
della terra, fa stupire ogni men-
te humana, perciò che gli è te-
muto da tutti, & nondimeno per
secreta proprietà di natura fug-
ge non solamente l'aspetto del
Gallo; mà sentendolo da lontano
cantare, trema maravigliosa-
mente della sua voce, non altra-
mente, che si faccia una timida
pecorella l'aspetto del Leone. Di
questo scrive Plutarco, che in-
contrando un'huomo, & una
donna, più tosto offende l'huo-
mo, che la donna.

*Conigli
Lepri è
na-*

Egli è opinione di molti, e frà
gl'altri Plinio, che i conigli, & i
lepri possono generare senza i
maschi, per aver, l'un, e l'altro
nesso.

La

La natura del Cervo è di mu-
tare le corna ogn'anno una vol-
ta, & quando si vede di essa di-
sarmato, per paura il giorno v'è
nascosto, e la notte pasce, quan-
do è perseguitato da cani, fug-
gendo, ricorre all'huomo.

*Cervo è
sua na-
tura.*

Frà tutti gl'animali di quat-
tro piedi, non si trova carne più
sana, che quella del Capretto, &
ciò è parere commune di tutti
li Medici. Tiene il secondo luo-
go quella di Vitello, del qual
scrive Aristotile, & Alberto
Magno che nel fronte di esso
nasce un pezzo di carne inoffen-
sa, che hà virtù d'incitare altri
ad amare per un certo istinto
naturale: la madre non si lascia
lattare, prima che con i denti
non gli habbia strapato questa
carne.

Se il Lupo à vedere l'huomo
sarà il primo; lo priva della vo-
ce, e gli mette paura, mà se l'
uomo lo vedrà prima lui, il Lu-
po patisce quel medesimo acci-
denti. Il suo fegato sana gli eti-
ci, e lo sterco polverizzato, &
preso alla quantità d'una dram-
ma con un poco di pepe, e sale

*Lupo è
sua natura
si sopra
ogni altro
al dolore
colico.*

ia.

in malvagia, e il più salutare rimedio, che si possa trovar per quelli, che patiscono il dolor colico, & e di Galeno. Anco l'occhio del Lupo portato adosso, non lascia dormire.

Topo, & Porco è sua natura.

Dicono i Maghi, che dandosi a mangiare al porco il fegato del Topo, & mescolato col fico, che il porco vada dietro a chi gli ha dato quel cibo Parimente turandoti gli orecchi con la lana di qualche pecora, quella ti verrà dietro ovunque tu andrai.

Cavallo, che fece, non volendo montar sua madre.

Marco Varrone scrive nel secondo libro dell' Agricoltura, che non potendo condurre un Pastore un Cavallo a fare, che ei montasse sua madre, gli coperse con certi panni il capo, & così conducendo, lo fece montar la madre; ma poiche il Pastore gli scoperse il capo, & che egli conobbe haver montata la cavalla sua madre, si voltò con calzi, e con denti al Pastore, e l'amazzò.

Bucefalo Cavallo di Alessandro Magno. Bucefalo era per-

Si dice che Alessandro Magno havea un cavallo detto Bucefalo, il quale non voleva, che altri che lui il cavalcasse, & il Pretato Alessandro amò tanto questo suo

suo cavallo, che essendo morto lo fece seppellire con honorata pompa, & in quel luogo, ove fu sepolto fece edificare una Città detta dal nome suo Bucefala.

Non si trova animale più amorevole verso l'uomo, nè il più domestico del cane, onde riferisce Plinio, che il Rè Pirro allevò un cane, il quale essendo egli morto, si gettò nella pira, nella qual ardeva il corpo di Pirro. Afferma molti, che il Cane non abaja dietro a colui, che porta addosso la coda della donna, purchè ci abbia lasciata andare via, & che il sangue di esso guarisce la rabbia.

Cane amorevole l'istesso del Rè Pirro.

Donnaia.

Conosconsi i Cani rabbiosi, perchè portano l'orechie basse, come fossero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improvviso; ma tutti gli animali che incontrano non havendo rispetto manco al padrone, il quale non riconoscono per havergli la rabbia levata la memoria.

Canis rabiosi come si conoscono.

Sarei troppo lungo, s'io volessi narrare la natura di tutti gli animali terrestri, li quali sono

no infiniti: però me ne vengo solamente a ragionar dell'huomo, perche è bene honesto, che essendo dal grand'Iddio tutte le cose create al servizio di esso, parimente come animale più degno della terra, e di tutti gli altri del mondo, noi drizziamo tutte le cose ragionate, e per ragionarci all'huomo, le cui maraviglie m'apparecchio di trattare in questi seguenti Capitoli.

Dell'industria usata dalla Natura nella generazione dell'uomo, & altre cose non men degne, eche curiose da saperfi.

Cap. IX.

Generazione, & sua origine.

ANcorche il Divin Platone dubitasse assai, se la donna si dovesse mettere tra gli animali perfetti, nondimeno noi siamo dalle sacre lettere ammoniti, che ella fu creata da Iddio ottimo, & benedetto per compagnia dell'uomo, & accio che congiungendosi insieme, generassero altre creature simili à loro, & così con questo modo si venisse à perpetuare la specie umana.

umana, alla procreatione della quale vi concorre necessariamente il seme dell'huomo; come forma, & il menstruo della donna, che è seme imperfetto, come materia, li quali mescolati insieme (ogni volta però, che siano bene proportionati, & disposti) sono cagione, che la creatura si generi nella matrice della donna: la quale subito concepito che hà, si sente lo stomacho tutto perturbato, e bramosa di cibi insoliti, si muta di colore, hà sempre il collo caldo, & le spalle fredde, i capitelli delle mammelle alterati, e di color vario, gli occhi tenebrosi, & oscuri, e l'orina è bianchetta, & in essa appare manifestamente il seme dell'uomo, a modo di nuvola sparfa come bambase, con perdita del menstruo, quale manca nelle donne gravide, non perche la creatura si nutrisca di esso, si come falsamente alcuni si sono immaginati, mà si bene, perche in quelle cresce talmente il calore per rispetto della creatura, che distrugge affatto questa su-

Segni per la gravidanza.

Donne gravide perdono il menstruo.

per.

*Mestruo
della Do
ne & suoi
p-ssimi
effetti.*

perfluità menstruale, la qual'è di qualità sì venosa che se ne mangiasse ogni fiero animale, farebbe atto a morire, che una sì delicata creatura: perche gustandone i cani, diventano rabiosi, l'erbe tocche si seccano, il specchio s'oscura affissando la donna mentrevosa gli occhi in quello, l'avorio perde il splendore, e se alcun ne mangia, o beve, l'avvelena in modo, che diventa lunatico, & in somma non hà qualità in se, che non sia pessima.

Mà ritornando al proposito della generatione, egli è da sapere, accioche si possano formare bene tutte le membra, vuole la ragione che di tutt'esse membra (come dice Polippo) il seme abbia parte, il che si vede chiaro, & manifesto; che subito mandato fuori il seme, tutti i membri dell'uomo si risentono, & languiscono, onde nasce, che secondo Aristotile, tutti gli animali s'attristano dopo il coito.

Sono molto potenti alla generatione gl'uomini di complessione sanguigna, mà i colerici sono de-

*Seme del
l'uomo,
& suoi
effetti.*

*Humani
i quali
siano più
potenti
alla ge-
neratione.*

deboli per cagion della secchezza, come anco i malinconici per cagion della fredezza.

Inoltre l'uomo fino à settantacinque anni può generare, & non più, ancorche si legga, che Massiniffa Rè nell'anno ottantasei generò un figliuolo, & Catione d'anni ottanta.

La donna dopo i 50.anni non può generare, & molte dopo i quaranta perdono il mestruo, senza il quale non si fa generatione, & è opinione di molti, che l'immaginatione del padre, & madre sia tanto potente, mentre generano, che i figliuoli, non a essi progenitori, mà alla cosa immaginata s'assomigli, & di ciò s'è veduto segno chiaro, & manifesto in una donna, la quale ne i confini di Pisa parturì una fanciulla salvaggia con peli a guisa di Camello, e fu (si come narra Marco Damasceno) perchè la detta donna nell'atto del generare contemplava l'immagine d'un'uomo selvaggio che aveva nella sua camera.

Avvero, e afferma d'un'altra, la quale per aver dipinto un serpen-

*Humano
sino a che
tèpo poss
generare.*

*Parto d'
un serpen
te fatto*

da una donna. pente sopra il padiglione, partorì un serpente. Però consigliano i Medici che nell'atto di generare, i padri si spogliano di ogni passione dell'animo, accioche i figliuoli, che sono generati in quell'hora naschino buoni, e belli, e non mostruosi.

Creatura come si formi nel ventre della donna. Ma diciamo hora, poiche la donna è gravida, come si formi la creatura nel ventre di quella, subito che il seme dell'huomo è stato dalla donna nel debito vaso della matrice raccolto, & poscia ritenuto almeno per il spatio di sette giorni, si fanno di quello tre ampolle, se bene una prima dell'altra, & sono i tre membri principali, cioè core, cervello, e fegato, li quali nel quinto decimo giorno ridotti dalla natura in convenevole figura, alli proprij luoghi, vengono uscire le vene dal fegato, le arterie del core, & i nervi dal cervello, onde poi si genera il polmone, il qual' à guisa di spongia ricevendo il fresc' aere di fuori, rinfresca il cuore il quale afferma Galeno essere di tanta calidità, che se fosse possibile, che noi vi po-

ne.

Natura del core, cervello, polmone & altri membri.

nessimo un dito sopra, non potremmo sopportare il suo calore, ove il cervello per contrario è frigidissimo. Però subito dopo la formatione del polmone comincia a respirare la creatura concepita, la quale in trenta giorni è perfetta di tutti i membri, come stomaco, vesica, intestini, & finalmente ciascuna parte del corpo, & della madre, misteriosamente circondata da una pelliculla (detta secondina) che la difende da ciò che offender la potesse sin' a nove mesi: nutrendosi, e pigliando l'alimento dall'ombelico, per mezzo d'alcune vene che discendono dal fegato della madre, per questo effetto ordinate, ove poi in capo di nove mesi la creatura havendo bisogno di maggior nutrimento & aria di quello, che hà nel ventre della madre, naturalmente si sforza di uscir fuori, benchè alcuna volta ancora ne i settimi mesi alcuni nascono & vivono, come tuttavia si vede per l'esperienza: la quale dominando questo mese; & essendo di natura calda, & umida

vie-

Creatura come si forma nel ventre della madre.

viene à produrre quest'effetto; percioche la vita humana si mantiene per il caldo, & humido. Affermano ancora, che non possono vivere quelli, che nascono l'ottavo mese, essendo che quel mese è dominato da Saturno, il qual Pianetto essendo di natura freddo, & secco, viene anco per conseguente ad esser inimico della vita humana, & però chi nasce in questo mese mai vive.

A conoscere se la donna è gravida di maschio, ò di femina, & alcune cose intorno al nascimento dell'huomo. Cap. X.

Segno per conoscersi il concetto se è maschio, ò femina.

LA Donna gravida quando ha buon colore, & agevole gravidanza, & ha sentito morire la creatura in termine di quaranta giorni, il concetto è maschio; perche quando è gravida di femina, ha cattivo colore, & patisce assai più, e non sente la creatura fino a novanta giorni. Parimente il latte della gravida spesso, & viscoso è segno di maschio, & per il contrario, cioè l'acquoso, di femina.

Dice

Dice Galeno, che toccandoli il corpo della donna gravida, se sarà rotondo, pieno, e duro, che habbia buon colore, hà concepito maschio, mà se il corpo sarà lungo, e lasso, e che ella abbia cattivo colore, hà concepito femina.

Intorno al nascimento è da sapere, che naturalmente l'uomo nasce col capo avanti, & è perche entrando nella vita temporale vegga il mondo, & il suo difetto, & lo conosca pieno di miseria, & calamità: & quando altrimenti nasce, cioè che metta prima fuori i piedi, ò mani, over'altro membro, rare volte vive, & la madre stà in grandissimo pericolo di morte.

Il crudelissimo Nerone, che veramente fu al mondo un spirito dell'Inferno, nacque co' piedi innanzi, e tal parto leggiato esser cattivo augurio, come per il contrario buono, quando la creatura è cavata dal ventre dalla madre morta, e di ciò non prendono testimonianza il famoso Scipione Africano, Cesare Augusto, & all'età nostra quel

Huomo perche nasce con il capo avanti.

Nerone a suo nascimento.

Scipione Africano Cesare Augusto.

C gran

Andrea Doria, loro nascimento.

Nascimento di Francesco di huomini, & di ne segna- iate.

gran Capitano di mare Andrea Doria, i quali furono tutti cavati dal ventre delle loro madri morte.

Si legge che Zoroastro Rè inventore dell'Arte magica, nacque ridendo. Lucio Filerio con denti. Cornelia de' Gracchi con la natura chiusa Lucretia Ghio- mini Savonese come si dice dietro ferrato: & Giustina moglie dell'Imperatore Marco Aurelio traversata; il che suole essere le più volte alla madre grandissimo pericolo di morte. Però in questo caso si deve con ogni sollecitudine cercare di avere buona, & esperta comare, qual sapia ben sovvenire alla donna in tanta necessità, e bisogno.

Modo artificioso, per generare maschio, ò femina.

Cap. XI.

Femina tenuta da Filosofo mostro di natura.

Perche la maggior parte gli huomini desiderano di produrre maschio, percioche pare a tutti, che sia di maggior utilità al mondo il maschio, che la femina, tenuta da Filosofi mostro della Natura, però hò pensato non essere disdicevole di

no.

notare brevemente in questo luogo, quanto l'huomo deve fare per ottenere il suo desiderio.

Dico adunque secondo il parere di Demostene, che le frondi di Mercorella maschio bevute dopo le purgationi del menstruo, fanno ingravidare di maschio, & quelle della femina di femina.

E stato molte volte osservato che quelli che hanno solamente il testicolo destro, concepiscono sempre il maschio, si come per il contrario quelli che habino solamente il sinistro, onde i Norcini, accioche, i porci generano maschio, gli tagliano il testicolo sinistro.

Dice Plinio, che i Rognoni di Lepre mangiato dalla donna, fanno ingravidare di maschio. Giova ancora mirabilmente a voler generare maschio, mentre che l'huomo si trova nell'atto venereo con la donna, situarsi nella parte destra, essendo, che il seme viene meglio a distribuire dal canto destro della matrice, stanzato del maschio. Offervi il contrario chi desidera haver femina

Frondi di Mercorella come fanno ingravidare di maschio, e di femina.

Testicolo destro a concepire maschio.

Rognoni di Lepre fanno ingravidare di maschio. Avvertimento mirabile nel generare.

Egli è parimente opinione d'alcuni sapienti, che la forte imaginatione dell'huomo, & della donna possa assai per questi effetti.

Mà io credo, che molto più possa la volontà del Signor Iddio senza la gratia del quale non si può conseguire cosa alcuna.

D'alcuni avvisti importanti per le donne gravide, acciò non dis-
perdino. Cap. XII.

Quanto è più pretioso il li- core, & il vaso dove stà riposto detto licore, tanto più si deve temere del pericolo; il perche essendo la complessione delle donne gravide molto delicata, & l'anima della creatura molto preziosa, devesi guardare attentamente di non dare occasione di perderla: percioche tutti i te- fori del mondo non agguagliano la creatura, che tiene nelle viscere la donna gravida, la quale volendo portare il concetto sin'al tempo del parto, sia necessario osservare l'Infrascripte regole.

E prima guardisi la donna gravida di montar le scale troppo erte, & lunghe, di ballare, &

saltare, come anco da ogni fati- coso movimento, acciò à quella non intervenghi, come già a una giovine gravida di sette mesi, la quale a caso ballò, & danzò tutta una notte in una festa che ivi in un subito partorì un figliuolo, & fu tale il disastro che essa se ne morì, & il figliuolo, anco non puote vivere.

Secondariamente non costummi la donna gravida di andare cinta strettamente, percioche molte donne per parere vaghe, & bele portando i lor vestimenti stretti più di quello si conveniva, hanno dato occasione della morte a se stesse, con la creatura nel ventre.

Terzo, la donna gravida si deve astenere di mangiare, e bere di soverchio, percioche si è veduto molte fiato alcune madri, per il troppo mangiare, & bere disperdere, con un repentino parto.

Quarto, cessino di lattare perche il nutrimento, che si dà ad uno si toglie all'altro, & anco il latte si corrompe.

Quinto, fa di mestiero dal cãto nostro, praticando con donne gravide di non ricordar di quelli cibi, de quali poi venendogliene voglia, nõ se ne possi havere.

Sesto, & ultimo tralascino le donne gravide i pensieri malinconici, e fastidiosi, & vivono allegramente, havendo del continuo ferma speranza nel Signore dell'universo; percioche havendo viva Fede in sua Divina Maestà partoriranno felicemẽte. *Delle conditioni, che deve havere il buon latte, & quali debbono esser le buone Balie.*

Ccp. XIII.

Latte cibo conueniente per nutrire l'infantilli.

PERche alla creatura novellamente nata non si poteva trovare cibo più conveniente, e più a proposito di quell'istesso, del quale si nutriua nel ventre della madre, atteso che ogn'altra sorte di cibo, ò per novità, ò sua durezza le sarebbe stato nocivo, però dal Creatore dell'Universo furono fabricato le mammelle, affinche il sangue, qual prima giva alla matrice divertendoli a quella la creatura uscita dal ventre, si nutrisca di esso. Et perche nelle

nelle mammelle è un vacuo, nel quale la carne e bianca, e ghiandosa, di qui nasce, che il prefato sangue dimorando in questo vacuo diventa bianco, & si fa latte il quale a volere, che sia buono, & perfetto, si deve fare elettione di Balie sane, di complessione sanguigne, nè magre, nè grasse, belle d'aspetto, & che habbino le mammelle ripiene, avvertendo, che il latte non deve essere troppo vecchio, nè troppo fresco; mà bisogneria, che almeno fossero passati duoi, ò tre mesi dopo il parto; il qual parto, se fosse stato d'un maschio, sarebbe più a proposito, & migliore, che di femina.

Guardansi le Balie di mangiar cibi grossi tropo calidi, & sechi; ma nutriscanli di quelli, che sono leggieri, humidi, dolci, & soavi, bevendo vini saporiti piccioli, bianchi, ò cirigivoli bene inacquati, & in poca quantità ricordandosi di ritenersi da' fatti venerei.

Non siano le predette Nutrici vitiose de' cattivi costumi, sciocche, mal create, crudeli, ò super-

Latte perche diventi bianco.

Balie di che qualità debbono essere.

Balie di che si devono guardare.

be; Percioche nutrendosi il tenero fanciullo del sangue di una tal donna, avviene spesse volte che a quella più che a propri parēti nelle azioni s'assomiglia.

*Natura di
casi ario
natura
degli suoi
primi ge-
nitori.*

Onde si legge, che Nerone, fra tutti gli huomini, riputato crudelissimo, di contraria natura a' suoi progenitori, i quali furono benignissimi, & pietosi, solamente per essere stato nutrito, & allevato da una crudelissima donna, la quale, sì come anch'egli fece, ammazzò la propria madre.

Doveriano tutte le donne così ricche, come povere, sforzarsi di lattare i proprij figliuoli, pigliando effempio dalla Regina del Cielo Madre Gloriosa Vergine Maria, la quale del continuo lattò l'Unigenito Figliuolo di Dio, nato del suo santissimo ventre, per salute universale della generatione humana.

Di quegli huomini che sono maleficiati, & legati che non possono usare con la Moglie

Cap. XIV.

Trovansi alcune dōne chiamate dall'ignorabil volgo Streghe, le quali sono di tanta per-

perversa natura, che depposto l'amor d'Iddio, non riguardando all'humana carità, per istinto diabolico cercano con ogni loro potere di levare lo scambievole amore del matrimonio, operando sì con le loro diaboliche arti, che il marito non può usare con la moglie, cosa veramente disconvenevole, & anco molto dannosa per ampliare la natura humana, la quale (sì come affermano molti scrittori antichi) non si può applicare, se non nell'uomo. Però si possono usar più rimedij, e fra gli altri Dioscoride dice, che il corallo portato al collo, vale maravigliosamente contra questo incantesimo.

Et Azil afferma, che l'uccello Pico mangiato à lessò, ò arrosto, hà virtù non solamente di sciogliere i legati, mà di liberare l'huomo da tutte le fature, & incanti d'ogni sorte.

Scrive anco Plinio, che la Silia attaccata sopra la porta, fa il medesimo.

Radice di Brionia seccata, & portata addosso, caccia tutti i maleficij. Et Apollonio Tiano

afferma per cola certa, che se alcuno è legato, ò maleficiato da femina, mettendo la mattina dello sterco di essa donna nelle scarpe, ò calcietta del Maleficiato, incontimente che sentirà il fetto, si disferà il maleficio, & ciò ancora è affermato dal Cordonio Medico.

Io avendo nelle mani un'uomo amallato da una Strega ribalda: il qual non era possibile, che potesse usar con la moglie, gli feci ungere tutto il corpo di Bele di corvo, & olio Gellamino, & fu subito liberato, & questo rimedio è di Cleopatra.

D'alcuni rimedij pertinenti a diverse passioni, & infermità delle donne. Cap. XV.

Rimedio per le donne che non potessero partorire.

LA donna, che fusse ridotta all'estremo, per non poter partorire, cingasi con una spoglia de serpe sù la carne, bevendo late d'un'altra donna, ove sia messo scropolo di Savina polverizata, con altre tanto di polvere di Borage minerale, che subito partorirà; etiam se haveffe la creatura morta nel ventre.

Rimedio Vova mescolato con olio rosato

fato, & posto sù le mammele, levano il dolore, & infiammazione di quelle.

al mal delle mammele.

Pomentatione di foglie di E-boli, dissolve il latte rappreso, & infondendo una Pezza in succo di menta, & aplicandola su le poppe, vieta la generazione del latte; ma se voi che la donna abbondi di late, fa bolire Raffano, con semola in vino, & colato daglielo a bere.

Rimedio al latte rappreso.

Cimici odorati sanano, & liberano le donne soffocate per causa della matrice. Al dolore, & ventosità, della quale dice Serapione, giovare assai la radice: del Geranio bevuta in vino bianco.

Suffumigio fatto di rami di Busso fa ritornare la matrice al suo luogo, quando esce fuori della natura alla donna.

Rimedio a fare ritornare la matrice al suo luogo.

Grafso d'Occa mescolato con Artemisia, & olio rosato, giova al lucere di detta matrice.

Rimedio all'ulcere della matrice.

Il decoto del Pulegio, & della Valeriana fatta in brodo di cecce rosso, provoca a maraviglia i mestruai, & la radice di Peucedonio, & la noce di Cipresso,

Rimedio a provocare il menstruo.

egualmente bevuta in vino, restagna il flusso di quelli.

*Rimedio
al pizico
re della
natura
delle don
ne.*

Non vi è meglio per il prurito, & pizzicore della natura delle donne, che la fomentatione dell'Ebolo. E Galeno dice non si trovare più perfetto rimedio per le donne libidinose dell'Agno-casto.

Modo per conoscere, se'l difetto di generare, procede dall'huomo, o dalla donna, con alcuni rimedij che giovano a fare ingravidare. Cap. XVI.

*Donne
perche
non gene-
rano.*

ALle volte manca la generatione, per essere la matrice della donna molto grossa, per la qual grossezza serrandosi la bocca non vi può entrare il seme, & alle volte ancora che vi entri, non lo può ritenere, per essere quella troppo larga, & humida. Parimente può tal difetto procedere dall'huomo, perche se il suo seme è troppo caldo, abbruggia, s'è freddo, s'aghiaccia, come essendo umido lubrico, & essendo seco si fa duro, & non si può nuocere.

*Huomo
perche
causa non
generano.*

Ma

Ma se vuoi conoscere, se viene dall'huomo, o dalla donna il difetto di non potere generare, piglia doi vasi di terra, e fa un segno a ciascuno, acciò si conoscano uno dall'altro, poi metti un poco di orzo in ambidue, & fa l'huomo urini nell'uno, e la donna nell'altro, & per quindici giorni si lasciano stare in un luogo freddo. Poi passato questo tempo guardavi, che vedrai il difetto procedere da colui, il cui vaso non germoglierà.

*Modo di
conoscere
il difetto
se viene
dall'huo-
mo, o dal-
la donna
di non ge-
nerare.*

Mà venghi la colpa da chi si voglia, è pare di Democrito, che se l'huomo, & la donna usaranno per alcune mattine a digiuno di bere in brodo di Gallo vecchio polvere di testicolo d'un vetto secco all'ombra, non passerà molto tempo; che ella concepirà. E sappi, che questo è uno delli più rari secreti, che si possi trovare per questo effetto, & io ne posso rendere piena testimonianza; per haverlo più volte provato, & sempre mi è riuscito vero.

*Rimedio
per far in-
gravidare.*

Come

Come si può haver notizia quanti figliuoli deve haver una donna, & altre cose curiose, & degne di saperse. Cap. XVII.

A conoscere quante figliuoli ha da partorir una donna.

Chi fosse desideroso di voler sapere quanti figliuoli deve haver una donna, che non habbia più partorito, guardi à nodi dell'ombelico del primo parto, che sono congiunti con la matrice; percioche quanti nodi vi sono, altrettanti figliuoli partorirà facendo l'opre, e non più: e non vi faranno nodi, non potrà più generare, ancora ch'ella facesse ogni cosa, che sia necessaria per ingravidarsi, & sappi, che la colpa sarà sua, & non dell'huomo.

Donna può partorire sette figliuoli.

La donna in un sol parto può avere fino a sette figliuoli, & non più: la qual cosa è attribuita da Asclepiade all'eccellenza, & potenza del seme dell'uomo, quando entra in tutte le celle della matrice, che sono sette, & che debitamente da quella è conservato.

Margherita Contessa d'Olanda.

Margherita Contessa d'Olanda l'anno di N. S. 1314. vivendo l'Im-

l'Imperatore Arigo di Luzzimborgo; fece in un parto trecento sessantatré figliuoli vivi, li quali furono tutti battezzati. Gli autori, che scrivono questa cosa, più che monstrusa, sono Battista Fulgoso, il Merula Boetio gran jurisconsulto nelle sue Auree Decisioni, numero centesimo quarantesimo ottavo: & frà moderni, Lodovico Domenichi nel libro quarto della sua varia; a i quali presti ciascuno quella credenza, che più gli piace.

Olanda fece in un parto 363 figliuoli.

Alcune che di femine diventano maschi.

Cap. XVIII.

MI fanno ridere costoro, che vogliono scrivere senza auttorità, & quanto più le cose sono impossibili, tanto più facilmente trovano chi li disse, e chi le scrisse, e quegli, che leggono, pare che quando l'Autore dice qualche cosa strana, pare che si dica il tale la dice, quell'altro la scrive, si tiene per cosa verissima, e li pare essere impossibile, che due, ò più scrittori non possono accordarsi insieme, e scriver delle novità; le quali poi le fan-

no

no volare senza ali, & correre senza piedi. A proposito di che, con l'auttorità anch'io questa volta di molti scrittori di grave auttorità, ragionarò in questo luogo cose da farsi stupire tutto il mondo di maraviglia. Dico dunque, come Plinio afferma, che mentre egli scriveva la sua historia, ritrovandosi in Africa, vidde una femina diventar maschio nel dì, che ella doveva celebrar le nozze col marito, & che ella si chiamò poi Lucio Cossito Cittadino Disdrintano. Il medesimo scrive il Pontano esser avvenuto alla moglie di Antonio Spesa, Cittadino di Ebolir detta Emilia, dopò l'esser stato con lei dodici anni.

Due scelle di uenero maschi.

Appresso due figliuole di Lodovico Goarna Cittadino di Salerno, una chiamata Francesca, l'altra, Carlota, pervenute all'età di quindici anni, ad ambedue spontorno fuori le membra genitali; come hanno gli maschi & così mutato l'habito, & havuti per maschi, mutarono ancora il nome, & l'uno si chiamò Francesco, e l'altro Carlo.

El

Il medesimo avvenne ad un'altra fanciulla la prima notte, che ella andò a marito, tal che ella ritornò poi a casa, & andò in giudizio, & rihebbe la dotte, & fu poi nel numero de'huomini, & di ciò Leggi Lodovico Domenichi, nel quarto della sua varia historia.

Giovane, che la prima notte, che andò, a marito diventò maschio.

A tempi nostri sotto la Diocesi del Vescovo della Valle intervenne un simil caso a una fanciulla maritata, & il matrimonio fu dispensato dal Vescovo, presente il Cavalier Giuseppe Giannolini da Cesena, il quale è voluto addurre per testimonio della verità, per essere gentil'huomo degno di credenza, & accioche non dobbiamo riderci degli antichi, quando scrivono di queste cose, poiche all'età nostra avvengono di questi miracoli di natura, che sono attribuiti da gli Astrologi alle stelle, e particolarmente, quando confusamente Mercurio si congiunge con la stella di Venere. Ma io credo, che siano effetti della Divina provvidenza.

Fanciulla, che diventò maschio.

D'al-

D'alcuni Mostri generati da varie donne in diversi tempi.

Cap. XIX.

H Ora scriviamo brevemente d'alcuni Mostri, che sono stati generati da varie donne in diversi luoghi, e paesi, per esser cosa non meno degna di stupore, & meraviglia, che l'altre fantasie, che si ritrovano in questo nostro amenissimo Giardino.

Dico per tanto, che nel 1452. nella Città di Milano, una donna chiamata Faustina, partorì un fanciullo, c'aveva gli occhi nelle spalle: e di ciò legge Pietro Lampognani, nel 2. lib. de suoi prodigi.

Un'altra nel Castello di Canosso in Lombardia (così scrive Gisberto nelle sue Croniche) nel tempo di Gregorio Pontefice, di santa memoria, ne partorì uno con l'orecchi tanto grandi, e larghi, che gli coprivano tutto il corpo, il quale era pieno di piume, come hanno gli uccelli.

Vicino alla Città di Agnavi, la moglie d'un Pastore (siccome testifica Aurelio Crescentino nella terza parte delle sue Cen-

turie) partorì una fanciulla, che havea la forma di donna in tutto il corpo, mà i piedi, & la coda di Cavallo.

Nel 1560. trovandomi io in Venetia, udì un Mostro, c'aveva la faccia di huomo, con trè ordini di denti, & il resto del corpo era come Leone.

Nella Città di Perugia, una donna partorì un porco, & ciò mi fu accertato da un venerando Padre, che in quel tempo si trovò in quella Città.

Nel tempo dell'Imperio del crudel Nerone, in un Castello di Ravenna, detto Classi, che fu distrutto da Luitprando Re de i Longobardi, nacque d'una donna un fanciullo con due capi, & ogni altro membro doppio, & con l'una, e l'altra bocca mangiava, ora ad un tempo, & hora nò, un capo dormiva, & l'altro vegghiava: una bocca rideva, & l'altra piangeva, erano due capi, & havevano due anime, & un corpo, morì innanzi all'alro molti giorni, & essendo fatto puzzolente l'uno, l'altro da quel puzzone morì ancor lui.

Et

Mostro che aveva gli occhi nelle spalle.

Mostro che aveva l'orecchie che le coprivano tutto il corpo.

Mostro che era simile alla donna & al Cavallo.

Mostro nato in Venetia.

Mostro nato in Perugia.

Mostro nato in Ravenna, con due capi.

Et di ciò leggi le mie Historie di Ravenna.

Lasciò di narrare ora, come molte donne anno generato de gli Ermofroditi, cioè creature, c'hanno l'uno, e l'altro sesso, essendo cosa chiarissima a tutto il mondo. Dirò solamente a confusione del volgo ignorante, il qual risguarda in tutte le cose più all'uso, che alla ragione, come quando si scrive de i Mostri il tutto a diverse dispositioni de i Cieli, attribuito da gli Astrologi, i quali parimente affermano, che gli Hermofroditi nascono nel fine della terza faccia del Toro, signoreggiata da Saturno. Ma io credo, che tutto sia volontà di Dio, senza la quale i Cieli non possono produrre effetto veruno.

Di molte varietà, che si veggono negli Humini. Cap. XX.

E Cosa veramente maravigliosa che fra tante migliaia di persone non v'è pur uno, che nella figura del volto sia uguale all'altro, il che ha ordinato il Creatore acciò che con l'occhio si potesse discernere l'uno dall'altro.

Sono

Sono primieramente, differenti gli uomini nella grandezza, perciocché sono alcuni piccioli, alcuni grandi; del che può esser cagione non solamente la materia, della quale si genera l'uomo conciossiache, che essendo ella poca, produrrà picciol corpo, & essendo molta lo produrrà grande, ampla, formerà il corpo grande, & essendo picciola, & stretta lo formerà picciolo.

Si può ancora aggiungere la forza delle stelle, cauando queste secondo i luochi, come si vede nelle paludi d'Egito, ove nascono il Nilo, perchè ivi nascono uomini non più alti d'un cubito, i quali chiamansi Pigmei, e per la lor picciolezza ipesse volte sono preda delle Grue. Per la qual cosa tre volte l'anno escano delle loro cayenne dove abitano, & vanno per la campagna rovinando tutte l'ore, che le Grue hanno fatte.

Sono anco differenti gli huomini, non solo nelle cose dette, ma ancora nella natura, & costumi talmente, che è cosa di grandissimo stupore.

Scri-

*Humini
perche se-
no diff-
renzi del
la gran-
dezza.*

*Humini
differenti
nei costu-
mi.*

*Strabone
non sputò
mai.*

Scrivè Solino, che Marco Crasso, mai non rise in tempo di sua vita, Socrate mai fu visto malenconico, & allegro. Lucretio Poeta mai stranutò. Strabone giamai fu veduto in tempo di sua vita sputare. Pirrho Rè de gli Epirotti, hebbe in vece di denti un osso massicio senza alcun segno havere, che di denti paresse. Tiberio Imperatore vedeva tanto la notte senza lume, quanto il giorno. Et Timone Atheniese non poteva patire, nè voleva stare in conversazione di gente, nè giamai si trovò che visitasse niuno nè voleva che alcuno gli entrasse in casa, percioche era nimico capitale di tutti gli huomini: la diversità de gli ingegni, & intelletti de' quali non arreca minor maraviglia, & stupore, che le cose dette: percioche noi vediamo, che uno apprende presto una cosa, & subito se la scorda, & l'altro per il contrario con grandissima difficoltà impara, & apprende una cosa, la quale poi le stà sempre fissa nella memoria. Plutarco rendendo la ragione di questa

*Timone
Atheniese
non volse
mai con-
versazio-
ne d' al-
cuno, In
gegno di
versi de
gli uomi-
ni.*

diversità, dice avvenir negli uomini, come ne i vasi, che hanno molto stretta la bocca, i quali con molta fatica s'empiono, mà non si spargono, se non con grandissima difficoltà, così sono gli rozzi d'ingegno; Ma gli ingegni sottili, & acuti sono alla condizione di quei vasi, che per avere la bocca aperta s'empiono agevolmente, mà si spargono facilmente.

Un'istorico Greco per nome Giarco scrive, che Aretha figliuola d' Aristippo filosofo fu di tal' intelletto, & dottrina, che lesse pubblicamete la filosofia naturale, & morale nell'Academie d' Athene trentacinque anni continui. Costei scrisse quaranta otto libri in diverse materie, ebbe cento filosofi per discepoli; morì di settanta sette anni, & gli Athenisi misero questi versi sopra la sua sepoltura.

Qui giace la grande Aretha Greca splendor di tutta la Grecia, qual' hebbe la bellezza d' Elena, l'onestà di Tirma, la penna d' Aristippo, l'anima di Socrate, & la lingua d' Homero.

*Aretha
l'anna,
lesse publi-
camente.*

*Ciro Rè
& sua
gran me-
moria.*

Solino, & Plinio nel settimo libro della sua naturale Historia affermano, che il Rè *Ciro* conosceva, & chiamava per nome particolarmente tutti i soldati del suo esercito, con tutto, che fusse di numero innumerabile.

*Giulio
Cesare
d' eccel-
lente me-
moria.*

Il sudetto Plinio & altri scrittori di non poca autorità affermano, che il Grande Imperatore *Giulio Cesare* ditava quattro lettere a quattro Secretarij in un medesimo tempo. All'incontro si legge, che *Claudio Imperatore*, di natura hebbe così debol memoria, che ritrovandosi in letto con la moglie, domandava di lei e di ciò leggi *Svetonio Tranquillo* nella sua vita.

*Memoria
è il più
eccellente
di tutti
gli altri
sentimen-
ti.*

*Fenice
opò a di
Pietro
Thomai
Acqua di
Boragine
come di
forza alla
memoria.*

La memoria è un bene veramente necessario alla vita, essendo, che come dicono tutti li Filosofi fra tutti i sentimenti inferiori dell'huomo, ella è il più eccellente. M^a si come si può maculare per molti accidenti, si può anco aiutare con arte. *Laonde*, chi desiderasse il modo d'approverla; legga la *Fenice* di *Pietro Thomai*: chiamata da *Lancelloto Intricòsulto* il Mae-

stro

stro della memoria, che a pieno resterà consolato. Non lasciò però di ricordare a beneficio universale di tutti quelli, che si dilettono delle virtù, come l'acqua di *Boglosa*, volgatamente detta di *Boragine*, togliendone un poco ogni mattina, con un mezzo scropulo di confettione *Anacardina*, dà gran forza alla memoria.

De' peli, & perche le donne, e putti non hanno barba. Cap. XXI.

I Peli si fanno dalla soverchia materia, che nel corpo sta rinchiusa. Et accioche meglio sia inteso, e da sapere, che ogni corpo humano produce vapori, cioè fumo per cagion del calor, & humore ch'egli hà. Et perche il corpo si potesse purgare da questi vapori, la Natura fece certi picciolissimi buchi nella pelle, chiamati pori, per i quali detti vapori escono, i quali per essere viscosi, s'attaccano per il freddo dell'aria, & per essere spinti dagli altri vapori, che di mano in mano vogliono uscire fuori, crescono in lungo, e si convertono in peli in quell'istessa

*Peli per-
che causa
nascono.*

D ma-

*Peli per-
che non
nascono
alle dot-
te, né a
puti.*

74 *Idea del Giardino*
maniera, che i vapori della terra
si convertono in herba. Onde si
come l'erbe non nascono in luo-
ghi molto secchi, & arenosi, ne
manco in luoghi troppo umidi,
& acquosi; così le donne, i puti,
& alcuni huomini ancora non
hanno peli per la persona, per-
cioche per loro freddezza hanno
la pele tanto densa, & chiusa, che
il vapore non può uscir fuori, o
vero per la troppa humidità, &
molezza della pelle s'annegano.
Si può dire ancora, che nelle don-
ne l'asferento da produrre i peli,
e della natura di scacciato in-
ciascun mese per altra strada.
Pure, sicome si trovano alcuni
huomini, che sono privi di pe-
li, così si trovano alcune donne
pelose nella barba, & per il cor-
po: la qual cosa procede dalla
caldezza, che hanno in loro.

*Perche gli huomini sono formati
di statura drita, & gli altri
animali inchinati a terra.*
Cap. XXII.

IL calor naturalmente va
sù come chiaramente ci mo-
ni-

nifesta il fuoco, il quale sempre
tende in alto, quanto più si ri-
trova in qualche materia cras-
sa, & terrestre avvilluppato tan-
to meno in alto saglie. Onde
perche gli animali brutti sono
di simile materia fecciosa, non
può il calor fare il suo intiero
effetto d'innalzarsi, & però re-
stano curvi: Må l'huomo per es-
ser composto di materia più de-
licata, e perfetta, più facilmen-
te; e dal calor drizzato, & innal-
zato. Il che chiaramente si ve-
de ne i giovani, i quali per il
calor gagliardo, stanno dritti;
mà poiche diventano vecchi,
perche il calor vien mancando,
contra la voglia s'inchinano, &
s'incurvano.

*Animali
perche
vanno
curvi.*

In oltre per esser l'uomo del-
li animali il più perfetto, lo fece
Iddio di statura drita, acciò
potesse contemplar la sua divi-
nità della qual cosa gli altri ani-
mali per la lor viltà degni non
furono.

*Huomini
perche
vanno
dritti.*

Della statura, & proportione dell' huomo, cosa molto necessaria da sapersi per li pitori, & scultori. Cap. XXIII.

FRÀ l'altre meraviglie, che nella composition dell' uomo si considerano è molto maraviglioso, che l'huomo è composto di sì misurata proportione, che qualunque parte proportionatamente corrisponde co'l tutto. Et quantunque nella statura non sia certa, & determinata proportione: perche alcuni sono maggiori, alcuni minori, tuttavia gli antichi Savi giudicarono; che per poterli dire l'uomo di conveniente, & perfetta natura, dovrebbe essere di sei piedi, & non che passi sette, & che quei, che di questa misura uscissero è contra l'ordine di Natura.

*Combitoc
la quarta
parte de
corpo.* Trà le altre proportioni, dice Vitruvio, il gombito è la quarta parte di tutto il corpo, & similmente dalla cima del capo, infino al principio del petto è la quarta. La lunghezza della mano, dalla congiuntura infino

no

no alla pianta del dito maggiore è la decima Parimente la faccia dell' huomo dalle radici di capigli infino alla punta della barba a da essere la decima parte di tutto il corpo. La faccia si divide in tre parti uguale, la prima dalla punta della barba fino al principio del naso; l'altro fino al supercilio, & la terza sin'alla radice de capelli, & ancor che questa regola in tutti gli huomini non sia vera, nondimeno riesce nella maggior parte, e colui che è più conforme a questa regola, a di miglior disposizione.

La congiuntura maggiore del dito primo, chiamato police, è la misura dell'altezza della bocca, parlo di colui, che la può aprire. Quella è anco la misura della punta della barba infino al labro di sotto, tenendo la bocca ferrata. Et la congiuntura maggiore del secondo dito, cioè dell'indice, è uguale con l'altezza della fronte, cioè dalle cigli infino alle radici de'capegli: & altre due congiunture infino al fine dell'unghia, sono la perfetta

D 3

lun-

*Faccia,
& mano
dell'huo-
mo a la
decima
parte di
tutto il
corpo.*

lunghezza del naso dalla punta infino alle ciglia. La congiuntura maggior del dito maggiore, che a questo mezo, è la vera distanza della punta della barba, infino alla punta del naso. Tutta la mano intiera è uguale alla grandezza della faccia. Oltre di questo l'altezza della fronte, e lunghezza del naso, hanno da essere uguale. La distanza, che è dal calcagno al collo de piedi, hà da esser tanto, quanto dal collo alla punta del piè. La grossezza dell'huomo cingendo sotto le braccia, il petto, & nelle spalle a da essere la metà della statura.

Plinio dice, che l'huomo cresce fino a vent' uno anno comunemente in altezza, & da quel tempo in sù cresce in grossezza, & quanto l'uomo è giunto a 30. anni, e cresciuto perfettamente la metà di quel, che può crescere.

Della conservatione della sanità
 Cap. XXIV.

HAvendo io fatto mentione di molte cose pertinenti all'huomo, a fine del quale si e sta-

Fronte è
 la longhez-
 za del na-
 so.

stabilito il presente Giardino, essendo che senza sanità non si può godere in questo Mondo cosa alcuna, però in questo luogo hò terminato scrivere brevemente alcuni avviti importanti per conservare la sanità. Colui adunque, che desidera vivere lietamente, & senza travaglio d'infermità, osservi l'Infrascripte regole.

Primo. Deve con ogni suo potere fuggire l'aere grosso, humido, turbolente, & ventoso tenendo d'ogni tempo convenevolmente coperta la regione dello stomaco, ne andar mai attorno la notte, se non per estrema necessità; conciossiache l'aere notturno e mortale all'uomo più, ch'altro disordine.

Secondo. Non si ponga a tavola per prender nutrimento se non sente aver veramente fame, & sete, schivasi l'uso di varij cibi, & vini in una mensa, si levi sempre da tavola con appetito, mangiansi d'ogni sorte di vivanda che più piace, & diletta cō moderatione. Mā sopra tutto interpongan alcuni gior-

*Regola
 intorno
 all'aria.*

ni l'uso continuo di quei cibi, che son di gran nutrimento, & osservasi la consuetudine.

Terzo. Si vadi a letto la sera a buon hora, dormasi tanto, che basti a fare la digestione, & rimover la stanchezza del giorno, il resto bisogna vegliare: lasciasi il sonno diurno, che generalmente nuoce a tutti, nè potendosi astenere, dormansi innanzi al mezo giorno sentato, nè si passi un' hora.

Quarto. Non si deve fare esercizio subito dopò mangiate, che in questo tempo non è cosa più conveniente all'huomo della quiete del corpo, & della mente. Però non senza cagione Galeno, che fu così gran Medico nel libro della conservazione della sanità, dice, che si come il fare l'esercizio a digiuno è buono, così sommamente è nocivo dopo il cibo. E veramente l'esercizio è la più ferma colonna della custodia della sanità: nondimeno (come dice Ipocrate) chi vuol conservarsi sano, avvertischi di far esercizio tale, che non venghino a languire le membra.

Quin-

Quinto. Bisogna ancora avvertire, & stare attento circa l'evacuazione de gli umori, & ritenzione di quelli, perche l' uno, & l'altro nuoce, quando sono immoderati, conciossiache indeboliscono la virtù, & preparano il corpo a più infirmità. Per tanto colui, che si sentirà alcuna volta ripieno lo stomaco, si deve astenere dal desinare, over dalla cena, percioche con l'astinenza si purga ugualmente tutto il corpo. Onde Galeno nel libro allegato dice, che ogni astinenza fatta a dieci giorni, rende l'huomo perpetuamente sano.

Il vomito ancora a chi è facile togliendo la repletion, è molto utile alla sanità, ma sopra a tutte le cose, che appartengono all'evacuazione, deve si fuggire lo immoderato coito, perche è molto nocivo alla sanità, come per isperienza si vede, che dopo il coito si rendiamo deboli, conciossiache discendendo il seme dal più puro sangue de' principali membri, quella parte della digestione, che

Regola intorno all' evacuazione.

Coito, & danni, che si nel troppo usar.

D 5 do-

doverebbe convertirsi in nutrimento, s'evacua per quello, onde distrugge il vedere, & l'udire, sminuisce la memoria, dissecca il corpo, indebolisce i nervi, & induce febri maligne, & mortali, & i giovani, che eccessivamente l'usano senza ritegno, non aggiungono al debito termine del loro accrescimento. Però dicevano tutti gli antichi, che tutti gli animali, che sono immoderati al coito, non vivono longamente. Si hà notitia, che gli animali castrati sono più sani, & vivono più, che quelli, che non sono castrati. Il passarò trà gli uccelli vive meno de' gli altri per il coito. All'incontro il Mulo si conserva assai più che l'Asino, ò il Cavallo. Sogliono alcuni, dopo l'eccessivo coito riempirsi lo stomaco di molti cibi, forse pensando ristorar il perduto seme in quella maniera, ma essi grandemente s'ingannano, perche in frigidito lo stomaco, non può digerire la vivanda; la onde non in nutrimento, ma in materia morbosa si converte. E

adun-

adunque assai meglio astenersi, ò cibandosi, pigliarne sì poco, & così buono, che rispetto al calore ch'è debile, & poco, si digerisca tosto, & con poca fatica. Non dimeno per essere il coito necessario alla natura humana, si deve usare non secondo l'appetito carnale, perche s'offende l'anima, & il corpo, mà a tempi comodi, & opportuni, & ciò farà, non essendo il corpo troppo pieno, ò troppo evacuato, troppo freddo, nè troppo secco, nè troppo umido, & se pur li hà da cascare in alcuni di questi errori, è meglio essere caldo, che freddo, & meglio essendo il corpo humettato che seco, meglio anco pieno, che vuoto, meglio di notte, che di giorno, massimamente dormendo dopo il coito, perche il riposo leva la stanchezza, & la donna dormendo, ritien meglio il seme genitale.

Sesto, & ultimo. Chi desidera star sano, lasci da parte tutti quei fastidij, e quelle cose che possono conturbar l'animo, perche i pensieri malenconici, & affittioni dell'animo prohibi-

*Coito a
che tempo
deve usarsi.*

D 6 sco-

scano la digestione, & muovono i spiriti senza ordine, onde dopo ne seguono crudelissime infirmità, & per conseguenza s'abbrevia la vita. Egli è perpetuamente adunque da sperar bene in ogni cosa, sopportando da uomo forte tutte le avversità: che così facendo, & allegrezza vivendo, si manterrà l'uomo sano, con l'ajuto di Dio, nelle cui mani è posta la vita nostra.

D'alcuni segni per li quali si conoscono le diverse complessioni de gli uomini. Cap. XXV.

SI come diverse sono le complessioni, & nature de gl'uomini, così parimente vari sono i segni per conoscerle; Però quando noi vegghiamo un'uomo più presto grasso, che magro rosso nella faccia, con capegli biondi, ovvero rossi, che sia allegro, si dee credere indubitatamente, che egli sia di complessione sanguigna, & pochi sono gl'uomini di questo temperamento, che non siano benigni, & magnanimi: Questi stanno meglio la State, che

che il Verno: perciocche l'humidità, che si trova nel sangue viene a contemperare la calidità di esso.

I colerici, cioè quelli, che sono di complessione calda, & secca si conoscono quando sono veloci, e presti nelle sue operationi, & molto iracondi, hanno le vene larghe, il polso gagliardo, sono macilenti, facilmente s'infuriano, & difficilmente si pacificano: L'uomo di questa natura si trova meglio l'inverno, e la primavera, che in altro tempo.

Il flemmatico si conosce quando toccandolo pare sempre agghiacciato, hà il petto con il restante del corpo senza peli, la pelle morbida, & bianca, nell'operationi è pigro, da poco, & timoroso, & più volte interrogato con difficoltà risponde: Di tal natura è Bufalco mio servitore, che credo non si trovi in tutto il mondo il più stordito, e balordo di lui: Chi e di questo temperamento stà meglio la state, che il Verno.

I melanconici si conoscono per sottilità del corpo, congiunta

Colerici

Flemmatici

Melanconici

ta con bianchezza, & se ne sono i più freddi sono di color di piombo, mà non sono pelosi, perche i pelosi si come nel temperamento troppo humido non possono essere, conciosiache son soffocati dal troppo nutrimento, così nel troppo secco, per difetto di esso mancano. Mà se il temperamento è fatto dalla colera, quella dal gran calore abbruciata, & in feccia conversa, fa l'uomo peloso, negro, & alquanto grosso. Questi tali sono timidi per la gran frigidità & siccità, nondimeno sono iracondi, pensierosi, & prossimi a diventar matti, e di questi molti sogliono predir le cose future. La Primavera, & la state facilmente comportano il cibo, mà l'Autunno difficilmente, nel qual tempo hāno bisogno di purgationi.

Del capo dell'huomo, & suoi effetti. Cap. XXVI.

SI come nel Mondo il Cielo è collocato nella più alta parte tutti gli elementi sono posti sotto a lui, così hā voluto l'industriosa Natura, che il capo
dell'

dell'uomo a tutte l'altre membra del corpo humano sia superiore, e tanto più perche in esso doveva albergare il maggior vigore dell'anime nostre, dalla cui potenza, & sapienza sono governate tutte le parti del corpo, però e cosa ragionevole, che essendo egli il più degno di tutti gli altri membri, sia posto nel più eminente luogo, & abbia preminenza sopra tutti gli altri, e in vero non senza cagione le mani, le braccia, i piedi, e tutti gli altri membri naturalmente cercano di ajutare il capo nelle offese, e s'espongono a ogni pericolo, percioche si suol dire per proverbio, & e così, che quando duole il capo, tutti gli altri membri languiscono, e sono infermi. Laonde Platone nel Timeo per questa cagione chiamò tutti il corpo capo, havendo origine da quei ogni nostro sentimento.

Dice Salomone, che gli occhi del Savio albergano nel capo, come nella rocca del corpo, acciò siano guardie per difender l'uomo dalli pericoli, che possono
sono.

sono occorrere; Et affermano i Fisionomici, che la fronte grande significa stultitia, & per il contrario la picciola bontà d'intelletto, e la rugosa, e crespa dinota l'uomo senza vergogna: In oltre rare volte avviene, (come dice Galeno, & affermano tutti i Filosofi) che quegli uomini, che hanno la testa picciola non mancano di giudicio, e per tale fu giudicato Terfite da Omero, per aver come si è detto il capo picciolo.

Si legge, che Annibal Cartaginese, e Cesare Augusto, furono così sani, & gagliardi della testa che giamai la portarono coperta, quantunque andassero per pioggia, e per vento.

Come a tutti è noto, il capo è sottoposto a varie infermità, e prima cominciando dalli capegli fatti, & prodotti dalla Natura per difesa del cerebro, & ornamento del capo, questi alle volte per alcune occasioni calcano, però volendo ritenergli, bisogna lavarsi spesso con l'urina del cane: percioche questo è unico rimedio per ogni sorte di

pelarella, e non lascia diventar l'huomo calvo, anzi fa nascere i capegli dove mancano, mà bisogna primieramente la sera, quando si vada a letto ungersi il capo con la pianta di lino abbruciata, & imbagnata nell'olio, Epifanio Epirico Medico in un suo libretto scritto a pena racconta, che la farina de'lupini con orina di fanciullo vergine, non solo fa cadere tutt'i peli dove si pone, mà etiamdio impedisce che mai più vi rinascono.

Plinio, nel duodecimo libro dice che fra tutti gli animali solo l'huomo, & il cavallo diventano canuti.

È stato più volte isperimentato, che lavandosi la donna una volta li capelli con liscia fatta di cenere di ellera, fa i capelli bianchi per due mesi: il simile dicono fare la decottione de'lupini amari, continuando a lavarsi.

Mescolando insieme il siele di Toro posto con sterco di rondini, & unguendo i capelli diventano bianchi: e'l simile fa il fumo del solfero. Mà se tu vuoi tardare la canutezza, & far i capegli

*Capelli
Bianchi, e
neri come
si fanno.*

pegli negri , abbruccia i fonghi delle noci, & stempera con olio, & ungi .

Lavandosi spesso il capo con la decotione di camamilla fatta in aceto, guarisce ogni sorte di pustole del capo, e giova anco alla tigna, aggiungendovi polvere di elleboro bianco .

*Pedocchi
come si
pigliano
schisati*

Si dice, che dandosi a bere la limatura del corno di cervo, non lascia aver pedocchi, mà meglio fa ungendosi .

Un valente cirurgico solamente unguendo con olio di fremento, curava le croste, che hanno i puttini sul capo .

L'acqua rosa fredda con un poco d'aceto tirata sù per il naso, incontamente fa cessare il dolor del capo; mà meglio, & più sicuramente ungendosi le tempie, è la fronte con unguento alabastrino, che sia fatto ottimamente; percioche si può usare indifferentemente in tutti i dolori di capo causati da ogni materia .

*Per il
Capo.*

Egli è commune opinione de Medici, che il mangiare, e bere poco, dormir molto, sia ottimo rime-

rimedio al dolor del capo, eccetto in quei dolori, che sono causati dal stomaco per effusione de colera .

Molti si sono liberati da diverse infermità di capo, solamente col cavarli sangue dalla fronte, che ottimo rimedio alla frenesia, mà bisogna prima cavarne dalla vena cefalica, & nõ giovando, si dee mettere le sanguisuche alle vene omoroidali .

Pigliandosi ogni mattina, quando si leva di letto, mezza drama di confettione anarcadina in acqua di melissa, fa buon intelletto, e non solamente aumenta la memoria, mà è rimedio raro alla letargia . Racconta Aristotile, che i popoli della Tracia non hanno quasi memoria, laonde numerano solamente fino alli quattro .

Alla apoplefia, cioè giocciola paralisia, stortura di bocca, spasmus, terrore, & altre malatie di nervi, il governo si faccia tutto alla nuca, dove essi nervi hanno principio, & origine unguendoci con olio di castoreo, ulpino, e simili, bevendo decottione di brio-

92 *Idea del Giardino*
brionia in acqua mulsa la mat-
tina nell'aurora.

Cervello. Frà tutti i medicamenti, che
hanno virtù di confortare il
cervello, non si trova meglio
che'l bere la decotione dell'Agal-
Cap. 17. loco, fatto con zuccaro, come an-
co nella distillation del catarro.

L'uso della infusione di Siena
preparata con cinamomo, & a-
nisi, fatta in decotione de fiori
cordiali, libera l'uomo di ogni
forte di malenconia, & è pari-
mente un'efficace rimedio per
quelli, che nel principio del so-
no si sentono addosso un peso,
che gli aggrava, e che quasi li
suffoga, e non può gridare, &
questa passione è detta incubo,
che è nome di demonio, dal qua-
le pensa il vulgo, che sia pro-
dotto questo effetto, mà essi s'
ingannano grandemente, per-
cioche il tutto procede da oppi-
latione de'nervi, i quali hanno
tutti (come s'è detto) il princi-
pio dalla nuca del cervello, dal-
la cui dipēde ogni nostro movi-
mento, & sentimēto, & in que-
sta infermità cascano più facil-
mēte quelli che dormono supini.

Di

Di tutto quanto si è detto sin
qui, e si dirà, & particolarmente
in quelle infermità, nelle quali
entrano le purgationi, si dee pi-
gliare consiglio dal Medico, e
non fare come molti, che mossi
da perfida avaritia di non spen-
dere denari, pensano inganna-
re i Medici, & ingannano se
stessi, percioche spesse volte
fanno cantare i Preti, & sonar
le campane.

Della infermità d'Amore.

Cap. XXVII.

TRa tutti gl'aggiramenti
del capo, lambicamenti di
cervello dell'uomo, & della don-
na, non credo che si trova il
maggiore, nè il più bestiale di
quello, che causa negli animi
humani l'infermità d'amore per
la quale gl' uomini perdono tal-
mente il giudizio non potendo
godere la cosa amata, che dis-
perati languiscono; & alcuna
volta si muojono, si come si leg-
ge essere avvenuto Lucretio
Poeta eccellentissimo, & d'ogni
innamorato il più infelice, per-
che Eusebio scrive nella sua
Cronica, che egli divenne sì in-
furo-

*Mallin-
conia.*

furor, & matto per amore, che s'ammazzò da se stesso. Et il grãde Imperatore de Turchi Sultan Solimano, per sviscerata benevolenza, che portava ad una donna chiamata Rosa, scordatosi della sua gravità, & auttorità, & d'ogni amor paterno, non solo la sposò (essendo donna vile, mà a richiesta di lei fece strangolare Mustafà suo primogenito. Scrive Benedetto da Pera, che fu tale l'amor, che quest'Imperatore portava a costei, e quando giurava sopra qualche gran negotio, non giurava per il suo Dio Mahumetto mà giurava in questo Modo. Così possa io perseverare in gratia della mia Rosa, & così ella, & io possiamo finir la vita insieme, che è vero questo, & in questo amore andò perseverando sino alla morte di lei. Per laqual morte nacque Disputa in Constantinopoli, quale di due cose fosse maggiore, ò le lagrime, che per lei sparse, ò le ricchezze, che nelle sue essequie spese.

I Greci chiamano questa infermità hæroes, il qual vocabolo

lo in lingua Italiana non significa altro, che nobile, cōciosiaco-fa, che i nobili sono più frequentemente presi da questa infermità come quelli, che vivono in grandissima delicatezza senza pensiero di cosa veruna, dandosi in preda, e del tutto in signoria dell'otio, dal quale ha origine similmente l'amor carnale, che fintamente da Seneca è chiamato furor divino, ma certamente meglio era, che egli chiamato l'avesse furor di matto, percioche un'innamorato à corrotto talmente la virtù istimativa (che è una delle principali operationi del cervello) ch'ei non discerne il vero dal falso, il nero dal bianco, la luce dalle tenebre, & è proprio come disse un nostro Medico.

*Qui sui amat vanam, vanam
putas esse Dianam.*

*Omnis amant cecus non est amor
arbiter equus:*

*Nam diforme pecus indicat esse
decus.*

Un'innamorato hà talmente il giudicio guasto, & corrotto (come hò detto) ch'egli amarà

alle volte una donna bruttissima & s'imaginerà essere quella la Dea Venere. Et chi gli dicesse fratello che vuoi tu far ad amar una sì fatta bestia, tu ti hai messo gli occhiali gialli in mirarla, che fanno parere uno due, lasciala andar alla mal'ora, egli non ti vorrebbe ascoltare. Vedete, che aggiramento di cervello è questa passion amorosa. Vogliono alcuni, e particolarmente Girolamo Cardano, che fu Medico eccellentissimo, e dottissimo in ogni facoltà, che questo furore abbi origine da alcuni demoni aerei, & elementari, li quali come inimici crudelissimi dell' umano genere, sempre tendono molti lacci, & insidie, & mettendo nell'animo loro cattivi pensieri, che accostandosi al nostro spirito fantastico, come quelli, che anco essi sono spiriti, gli mettono così fatte cogitationi, & propongono all' imaginatione i diletti carnali, & fanno questo con tanta destrezza, che non pare, che ci facciano alcuna guerra.

Effetti di alcuni demoni aerei.

Qualche volta ancora ci solleciti-

lecitano i lombi, & l'altre parti del corpo, onde l'huomo si commove alla lussuria, & ci mettono innanzi a gli occhi certi simulacri, & immagini, & donne bruttamente congiunti insieme, & tutte queste cose sono fatte da loro con grand'arte, & astutia, conciosia, che essi s'affrontano, mentre noi stiamo più otiosi, che all'hora movendosi il pensiero, mettono nella fantasia mille bruttissime cogitationi, & sono tali, che se non fosse l'ajuto di Dio Opt. Max. il quale per mezzo dell' Angelo Santo Custode, dato a qualunque uomo di questa vita, niuno non la sua forza si potrebbe difendere. Però non senza cagione Democrito Filosofo uscendo di casa, pregava Dio, che lo facesse incontrare ne'buoni spiriti: & San Pietro gridava, fratelli state vigilanti, & sobrii perche il Diavolo vostro inimico va attorno, come un Leone, che rugge cercando di divorarvi, per il quale fate resistenza con la fede. Ma non è maraviglia; che li spiriti possono cagionare questo male,

E male,

male, quando si legga, che anco-
ra essi si innamorano, percioche
Plotino, Platonico, Sello, Cec-
co d'Ascoli, & molti altri affer-
mano ritrovandosi alcuni De-
moni chiamati incubi, & secu-
bi, ovvero empedusi, & da altri
lemuri, li quali s'innamorano
degli huomini, & delle donne,
& per giudicio di Dio sono sot-
toposti a corporali passioni, &
possono pur (secondo essi) go-
vernare, servendosi però del se-
me humano, quale portato nel-
la matrice della donna, mentre
che la stella di Saturno è con-
giunta nel segno del Capricor-
no, il perche ingravidandosi la
donna in questo modo, i figliuo-
li, che nascono di lei, sono figli
uoli di chi è il seme, che alcuni
ni sono stati di parere, che l'An-
ticristo habbia da nascere in
questa forma. Al che rispondo
come la possanza di Dio è gran-
de, & che egli può far ogni co-
sa, però lasciando da parte que-
sto ragionamento, vengo bre-
vemente a scrivere i segni per-
fondi, & occulti, in somma delle
quali si conoscono gl'innamo-
rati. Cominciando per tanto

dal polso dico, che quelli, li qua-
li sono oppressi da questa infer-
mità, hanno un polso talmente
vario, che mai si può trovare,
che egli stia in un medesimo ef-
fere; percioche non scriva pun-
to ordine alcuno, & se il Medi-
co, mentre egli tiene la mano
sopra, ricordando molte donne,
se nominerà per sorte il nome
dell'amata, ovvero dell'amante,
all' hora batterà più forte, e di-
verrà più alterato dal solito.
Con questa astuzia Galeno sco-
perse la malattia d'un giovane
innamorato, e lo liberò. In oltre
si conoscono gl'innamoramen-
ti, conciosia che perdono in tut-
to, e per tutto il mangiar, e be-
vere, per quanto mangiare, che
fanno, sono magri, & estenuati
per tutte le parti del corpo, &
hanno gli occhi così in dentro,
& il viso tanto pallido, che pajono
dal suo primiero essere tutti
transfigurati, sempre mandano
fuori sospiri rotti, & depressi,
sempre stanno in pensieri pro-
fonde, & occulti, in somma delle
quali un innamorato, come
dice il Poeta.

Signor per
i quali
conoscere
in amato
11.

Scritto
col s'ina-
morano.
che possi-
mo scuo-
rere.

nti
cristo
credono
alcuni
sarà ge-
nerato
dal de-
tempio.

*Non vive in altri, nè in se stesso
vive.*

*Dentro agghiacciato, e pallido in
sembianza.*

*Sempre, ed intorno a l'infernali
rive.*

*Di desto colmo, e nudo di speranza.
Arso da fiamme, e incenerito vive.*

*Fuor d'ogni humana, e naturale
isanza.*

*Cotal si strugge, muore, e vive in
pianti.*

*Se non l'ama il suo ben trà gl'al-
tri amanti.*

Li dottori di legge a tutte le
altre cose posero ordine, & sta-
tuto, ecetto che all'amore, per-
che si come il pazzo, che manca
di giudicio non è soggetto à pe-
na, così è l'innamorato per esse-
re privo di sentimento.

Dice Ovidio, che amore, e non
sò che, viene non sò da d'onde,
mandato non sò da chi, genera-
to non sò come, contentasi non
sò con che, sentesi non sò quan-
do, ammazza non sò perche,
e senza romper le carni di fuori,
fugge il sangue delle vene. Però
non è maraviglia se questa ma-
latia si da' Medici Greci, come

Arabi, ò Latini, e connumerata *Rimedio
per gl'In-
namora-
ti.*
frà le gravi infermità del corpo
humano, & tutti hanno pieni i
libri delli rimedii, e vagliono a
curarla, & perche sarebbe im-
possibile fare menzione di tutti,
nè dirò alcuni più importanti.
Si diano per tanto a un'innamo-
rato assunti di negocii impor-
tanti all'honore, & util suo, ac-
ciò l'animo in diverse parti di-
stratto, s'apparti dall'imagina-
tione, che li dà pena, facendo
quanto ne insegna Ovidio,
quando dice

*Leva via l'otio, & hai spezzato
l'arco.*

*E rotto il dardo al dishonesto
amore.*

Ancora sia utilissimo rimedio
per l'innamorato lo praticare
& conversare con altre donne,
si come ampiamente ci dimostra
Avicenna nel capitolo, dove ei
parla dell'infermità d'amore:
giova assai ancora l'astinenza,
perche *Sine Cerere, & Bacco fri-
get Vinus.*

L'allontanarsi similmente del
luogo, ove habita l'amata, e gire
in alieni paesi è ottimo rimedio

per questa infirmità, si come il sudetto Ovidio dimostra, quando dice.

*Vade per Urbane splenda castra
Troja.*

*Juvenes pixides, & rerum mille
colores.*

Giova anco mirabilmente, dando all' infermo per bocca l' ellebboro preparato, e la quantità deve esser poca, e più secon- do la meno, e più robusta com- plessione dell' infermo.

Fatto prima à bastanza l'evs- cuazione del corpo, con infusio- ne di siena, ovvero co'l sudetto medicamento, non vi è meglio quanto il cavargli sangue, del- la vena salvatella della mano si- nistra. Mà se l'età non lo con- sentisse, cioè che l'innamorato fosse debole, & vecchio, si co- me alle volte si trovano di que- sti pazzi vecchi, che oltra modo s'innamorano, e insieme perdo- no il cervello, non se gli deve cavar sangue; ma in vece di quello, dargli cinquanta, e più staffillate una miglior dell'altra su'l suo leggiadro Culo, perche con questa sorte di diversione,
se

se gli caverà l'amore, ò per dir meglio l'humor del capo.

Plinio dice giovare grande- mente contra quest'ardore, get- tandosi sopra gl'innamorati pol- vere, dove si hà rivoltato una mula, & il Gordonio Medico dottissimo afferma, che s' una brutta vecchia getterà una ca- miscia menstruata nella faccia dell'innamorato, & biasmando la donna ch'ei ama gridando di- rà queste parole (Talis est ani- ma tua) egli scorderà in tutto, & per tutto l'amor di lei, però si possono metter in effecutio- ne questi, e simili rimedii li quali non giovando, essorto per ultimo rimedio a far quanto c' insegna l'Ariosto nell'ultimo d' una sua stanza, dove ei dice in questa forma.

*A chi in amor s'intecchia, oltre
ogni pena.*

Si convengono i ceppi, e la cateng.

*De gli occhi, & suoi effetti.
Cap. XXVIII.*

COsì come le guardie d'una Città, per scoprire gl'ini- mici, & per conoscere gl'ingan- occhi per-
che s'usa-
no fatti.

ni, e insidie si mettono in luoghi più alti, & eminenti, così non altrimenti l'industriosa Natura legò gli occhi speculatori di tutte le cose nella più alta parte del corpo, & volle che fossero qui in numero solamente, perchè essi potessero da ogni lato vedere; mà acciò che l'uno mancando, l'altro supplire potesse alla necessità del compagno, non potendo così facilmente avvenire, che se un solo occhio fosse stato. Questi ricevono la virtù del veder dal cervello, & fra tutti i sensi, quegli de' gli occhi è il primo, siccome il secondo l'audito, il terzo l'odorato, il quarto il gusto, & il quinto il tatto, che si dice esser tanto imperfetto di tutti gl'altri nell'operationi, quanto egli si trova più discosto da gli occhi, i quali sono composti di quattro lelette, & di tre humori. La prima da gli notomisti, e detta tunica congiuntiva, la seconda cornea, la terza vuca, la quarta aranea. Degli humori, il primo si dice albugineo, per essere à simiglianza del bianco del vo-

vo, secondo è detto cristallino, & il terzo vitrio. Il cristallino, che è situato in mezzo del vitrio, essendo lucido come cristallo, illumina gli occhi, riverberando nell'albugineo, non altrimenti che si facciano i raggi del Sole nell'acqua. Sarebbe in vero impossibile voler dimostrare la compositione di così bello, e lucente specchio, nel qual dimorando, conosciamo indubitatamente gli effetti del core, & i pensieri dell'animo, discoprendoci gli occhi non solamente l'amore, & l'odio; ma etiandio l'allegrezza, e la melanconia. Dicono i Fisionomici rare volte avvenire, che gli huomini, i quali hanno gli occhi molto mobili, e guardano fisso, non siano malitiosi, & ladri. Gli concavi, & profondi, dinotano l'huomo traditore. Li grandi, di natura pigra, & li mediocri, bontà d'intelletto; mà d'avvertire, che questi segni non impongono necessità, perciò che l'huomo havendo il libero arbitrio, può (se bene con difficoltà) resistere a questi difetti, e così voglio

s'intenda ogni volta, ch'io parlo della fisonomia, & altre cose; che possono inclinar l'huomo a un male. Hora ritorniamo al ragionamento principiato.

*Aquila
di acu-
sta
vista.*

Plinio dice, che l'occhio bianco vede meglio al scuro, che al chiaro, & al negro fa effetto tutto contrario. Affermano molti scrittori l'Acquila essere di una maravigliosa veduta, che sta ferma a raggi del Sole, acutamente risguardando in esso.

*V. si narra
aviglio
sa al
Strabone*

Trovasi scritto di un'huomo chiamato Strabone, il quale era di sì stupenda veduta, che stando sopra a un promontorio di Sicilia, vedea uscire l'armata dal porto di Cartagine, la quale era 135. miglia lontano.

Pietro Lampognani nel secondo libro de suoi prodigi; riferisce, havere veduto in Milano un fanciullo, che haveva gli occhi nelle spalle. In oltre trovasi scritto, che nella Scithia sono alcuni huomini che hanno solamente un'occhio nel mezzo della fronte i quali sono domandati Arismapi; gli Lirii sono certi huomini, che hanno ne gli oc-
chi.

chi due pupille, i quali se guardando alcuno, mentre sono adirati l'ammazzano, & si crede hoggi di che si trovino altrove uomini strigoni, e malefici, che con loro sguardo fanno l'istesso effetto leggi il Pico dalla Mirandola nel trattato delle streghe, che trovarai, se non ti dico bugia.

Quelli che desiderano conservare, gli occhi sani, si guardano di mangiare tutte le sorti di quei cibi, che generano vapori torbidi, come son'agli cipolle, & altri sortumi, caoli, cose salate, legumi, & in specie le lenti, & le fave; del soverchio esercizio del giorno; & particolarmente subito dopo pasto, dalla tropa veglia, & del soverchio coito.

*Cose, che
nociono a
gli occhi*

Il succo di Celidonia, purificato col chiaro dell'ovo, e messo spesse volte ne gli occhi, non solamente da gran vigore a quelli, che patiscono debolezza di vista, ma guarisce tutti i mali, che possono venire a gli occhi. Ovidio dice.

*Usa la ruta, che rischiara gli
occhi.*

Quanto alle Medicine occulte, delle quali nè il Medico nè il Filosofo fanno rendere la ragione della lor opinione; non mancano alcuni, che dicono, come gli occhi di cona... applicati al collo, conservano gli occhi, & quando infermi, gli cura, & chi prestasse poca fede al'emie parole, legga lo Agareno, che troverà come Pirro Rè de gli Epiroti per haver la vista debole usava di portare continuamente al collo di detti occhi,

Rimedi per gli occhi.

*Dell' orecchie,
Cap. XXIX.*

PER due ragioni la madre Natura fece l'orecchie tortuose, & in guisa di Lumaga piegate. La prima per raccogliere l'aere, & il suono, per cioche havendo alquanto di spazio, meglio può penetrare nelle parti di dentro. La seconda accioche suoni, & strepiti che sono grandi, impediti, & ritardati da queste tortuosità, e piegature, non possano così in un subito penetrare, che se ciò fosse

se

se altrimenti il senso ne patirebbe gravemente. Agatocle, & altri Historici scrivono che il Rè Mida aveva l'orechia finitissima, come hanno gli Afini, & che non si vergognò di portarla sempre scoperta.

Quegli Spagnuoli, che sotto la guisa di Magalleno cercarono quasi tutto l'Oceano, videro nelle parti Orientali certi huomini, i quali haveano gli orecchie tanto grandi, e larghe, che si cuoprivano tutto il corpo.

Huomini: rostruosi nell'orecchie.

Egli è commune opinione de' Medici, & Filosofi, che quegli, i quali nascono per natura sordi, sono tutti muti, per cioche mancando essi dall'audito, non possono apprendere la favella da gli altri huomini.

Non si trova il più salutare rimedio per la sordità, che il fumo del zolfo tolto con una canna dentro dell'orecchie.

Rimedio alla sordità.

Stillando latte di donne, con un poco di opio nell'orecchie di quelli, che patiscono intenso dolore per causa calda, subito cessa il dolore. Ma se viene da frigidità, non è meglio, che

stia.

stillarvi l'olio caldo di castorio, ovvero irino.

Se il dolore batte, e percuote, & che sia acuto con tutti gl'altri segni di calidità, e che proceda finalmente da postuma calda, all'ora stilla nell'orecchie succo di *Castoreo* con olio rosato, & oppio, percioche ti riuscirà sicuramente più che altro rimedio. Mà quando la postema fosse fredda, piglia la parte di dentro dell'aglio, che è come una mandole, & pesta con oglio & scaldalo in cocchiaro di ferro ò di rame, & metti quell'oglio nell'orecchie tepido. Conferisce anco il grasso dell'occa, stillatovi dentro a goccia a goccia, come parimente il grasso di volpe, usatò nel medesimo modo a quelli a i quali zuffolano l'orecchie.

Io hò sanati molti, che havevano i vermi nell'orecchie, con stillarvi dentro solamente un poco di succo di assenso, il quale hò trovato che ammazza i detti vermi incontimente.

Del Naso. Cap. XXX.

IL Naso è veramente il decoro, & ornamento della faccia, che se per avventura uno si trova privo di questo membro, non si può vedere la più brutta cosa; per lui non solo si purgano le superfluità, & escrementi del capo, ma etiandio passano gli odori al cerebro, & si spira, & respira; il perche affaticandosi l'huomo nel correre, o in altro, prende per le narici grandissimo fiato, il quale andando al polmone, & al cuore infiammati dalla molta fatica, gli va ricercando; la onde si sono trovati morire, per non poter haveve, conciossiache havevano i meati nel naso.

Dice Homero, che l'ira la quale è un ribolimento di sangue nato dal desiderio di punire chi ci hà offeso, entra pel naso, & accende il sangue.

La vena nelle narici del naso è così copiosa, che tagliata a pena si può trovare rimedio per sfagnarla, nondimeno, l'herba detta bursa pastoris pesta, & in-

*Naso, e
percuote
fiato.*

corporata con chiara d'ovo, & aceto applicata sul fronte ristagna il sangue.

Havendo io sanato frà molti con questo rimedio un venerando Padre di Santo Vitale di Ravenna, che per l'uscita di sangue dal naso, era quasi giunto al fine della vita sua, feci stupire, ritrovandosi presente, il Reverendissimo Monsignore Marco Pedoca della Mirandola, all' hora Abbate di detto Monasterio, & hora Vescovo di Lacedemonia, huomo preclaro per nobiltà di sangue, non meno che per la sua immensa virtù, & in vero egli hebbe causa di meravigliarsi, poiche questo è uno degli ultimi rimedij, per restringere il sangue che venghi da qualunque luogo.

Frà le cose memorabili del sangue, non restarò di dire, come il sangue del morto, per ferite, venuto alla presenza del malfattore, lo scuopre, uscendo fuori delle ferite, & oltre i molti essempli, che io potrei addurre, ne dirò uno notabile, narratomi dal Signor Biaggio dell' Osso

da Ravenna Dottore illustre, e grandissimo pratico, nelle cose criminali, & è, che ritrovandosi egli al servizio del Serenissimo Signor Duca di Mantova, in Mombello, Castello di Casale di Monferato, avendo uno di notte ammazzato un Frate di Santa Maria delle gratie di Trino, che non si sapeva, dopò l'esser stato il Frate sei hore morto, & trovato la mattina il cadavere seco, & agghiacciato, essendo ivi concorso molto popolo, non si vede alcuna mutatione, mà fatto chiamare uno, che si trovava in qualche sospetto, subito gionto alla presenza del morto, il sangue uscì fresco talmète dalle ferite, che trapassando il letto mortorio, arrivò sino a terra, non senza grandissimo stupore di quelli, che vi erano presenti. La onde preso, & condotto alle carceri dopò alcuni tormenti datogli, avendo confessato il delitto, fu condannato alla morte dal sudetto Signor Biaggio.

Appresso pur in questi nostri tempi, avendo Pietro de Tomasi da Ravenna ammazzato

la nuora, & essendo quella portata morta dalla Villa nella Città, & sopravvenutogli il figlio Antonio, mentre, come quello che l'amava, abbracciandola, e piangendo caramente la baciava, il sangue rinverdì, & con grandissimo profluvio cominciò uscire dalle ferite, perciocché come sospetto, preso dalla corte ebbe molti tormenti, mà finalmente saputo il vero homicidò, fu liberato. Hò voluto metter quest'altro essemplio non più letto, e visto, acciochè si conosca quanto la convenienza, & simiglianza del sangue paterno, movesse il sangue del cadavero. Lo istesso effetto fa il sangue del fanciullo, che per qualche disgratia la nutrice si haverà ammazzato sotto, uscendo per il naso.

Sangue del naso quando non si destringe e

Mà ritornando al proposito del sangue, che esce del naso: questo a modo alcuno non si dee stringere, se sia acquoso, e corrotto, & non soverchio, avvertendo sopra tutto il paziente di non affissare gli occhi in cose rosse.

Della

Della Bocca. Cap. XXXI.

H Ora diciamo alcuna cosa della bocca fabricata per dar nutrimento all' Anima d'aire, & di cibo al corpo, per mezzo delle carni vitali. Questa alle volte patisce di puzzone, ovvero per causa de' vapori elevati da humori corrotti nello stomaco, ovvero nel naso, o per ulcere putride, che sono intorno ad essa bocca, al che volendo rimediare, sia necessario guardarsi da i cibi grossi, & viscosi, lasciando come cosa pessima di mangiare late: Ajuta parimente a questo difetto, prima fatta l'evacuatione dell' humor peccante, dopò pasto anisi, pere, & cotogni cotti, come anco l'uso del zenzaro condito con zuccaro.

Puzzone del naso, & sua cura.

M. Nicola Zannoni valente Cirurgico in Ravenna, sana meravigliosamente tutte l'ulcere della bocca, gengive, lingua, & palato; facendo lavare solamente il paziente con la decotione della radice del cinque foglio. Parimente sana le crepature delle

Ulcere della bocca, gengive, palato, lingua & crepature delle labra, & sua cura.

delle labra con l'olio d'amandole dolci, cera, & mastice, facendone lenimento, & per regola di fisonomia, la bocca larga significa gran voracità.

De i Denti. Cap. XXXII.

MA poiche si è detto della bocca, & toccato d'alcune sue parti, diciamo hora de i denti, acciocche non resti cosa imperfetta. I denti furono prodotti dalla natura, non tanto per l'utilità della favella, quanto per masticare il cibo. Questi per mezzo di alcuni nervetti, che vengono dal cervello, & entrano per certi picciolissimi buchi che sono nelle radici, ricevono sentimento. Laonde, con tutto che possono per questo rispetto sentir dolore nondimeno sia il dolore intenso quanto si voglia, & procedi da qualunque causa, se tu toccherai il dente la coda della pestinaca marina, cesserà incontamente il dolore, & io l'hò provato in molti, & particolarmente in Monsignor Scipione Santa Croce all'hora Vescovo di Cervia, al qual questo rimedio parve più tosto divino che

*Denti
perche
furono
fatti.*

hu-

humano. Lascio da Parte, come il decoto delle noci di cipresso in vino nero, sciaquandosi i denti, come molte fiata si è veduto è di grandissimo giovamento.

Afferma Serapion, che il corno di capra abbruciato frenando i denti, gli fa bianchi, & restringe le gengive che si rilasciano.

Se tu vuoi cavare senza ferro, & senza dolore il dente, poni sopra il grasso di rana verde, che habita sù gl'alberi, percioche lo rompe, ò lo fa cascare: ma guarda di non toccare gli altri.

*A cava-
re denti
senza
ferro, &
senza
dolore.*

Pirro Rè degli Epirotti hebbe in vece di dente un'osso massiccio; senza alcun segno haver che i denti paresse.

Della faccia. Cap. XXXIII.

Siccome non si trova luogo, che dimostri meglio la modestia, & vergogna di un'huomo, & una donna quanto la faccia, percioche la diversità degli effetti cangiando il colore naturale, vi mandano ò la pallidezza, ò il rossore, così parimente non è parte del corpo nostro, che

di.

dimostri più la brutezza, & la bellezza di essa faccia, la quale alla scoperta da ogn'uno è mirata, & veduta. Mà perche la brutezza se bene disconviene a tutti, disdisce maggiormente nelle donne, le quali naturalmente desiderano di essere belle, & vage; si per piacere a se stesse, come alli mariti, & al mondo, però in servizio, & diletatione loro (le quali sempre hò amato) hò voluto in questo luogo del mio Giardino piantare alcuni alberi, i frutti delli quali sò, che non poco li faranno grati. Et perche nella faccia sogliono venire alle volte alcuni accidenti, come macchie & altre brutture, che impediscono non poco la loro natural bellezza, però volendo esse oviar a un tal difetto, si lavino spesso con la decottione delle radici d'amandole amare, sammerech, & herba detta bella donna, percioche questa lavanda non solo cancella tutte le macchie, & brutture del viso, ma fa le carne bianca, & vermiglia, è tanto meraviglioso questo secreto, è stupendo che

*Secreta-
rio per
cancellare
le macchie
della
faccia*

usa-

usato, da una donna (ancorche fosse vecchia) diverrà in vista, come nel più bel fiore della sua gioventù; percioche non hà pari per difendere le rughe, ò crepe della faccia: leggi Misosifico nel libro, ch'ei fa del decoramento delle donne, che vedrai essere vero quanto ti dico.

Si legge, che non solamente Helena Greca fu a maraviglia bella della faccia, mà di tutte le parti del corpo à talche in lei sola si trovava tutte quelle bellezze, che mettono i scrittori, che vuol havere una bella donna, le quali notarò qui di sotto, accioche le donne, che si stimano, belle, spogliandosi nude quando anderanno a letto, possano vedere, se tutte si trovano in loro. Dico per tanto, come bellezza di donna vuol trenta cose, distinte a trè per trè.

Tre bianche, carne, denti, faccia.

Tre negri, occhi, cigli, e pelli di petignione.

Tre rosse, Labra, guancie, e unghie.

Tre longhe, persone, capegli, e mano.

*Discri-
zione del-
le belle-
zze d'He-
lena Gre-
ca.*

Tre

Tre corte, denti, orecchie, e piede.
Tre, larghe, petto, fianco, e fronte.
Tre stretta, bocca, natura, e cen-
tura.

Tre grosse coscie, culo, e natura.
Tre sottili, capegli, labra, è detta.
Tre piccole bocca, naso, è mam-
melle.

Vedi Giovanni Nevizzani nella sua nuptiale al libro secondo, al numero 93. il qual dice, che in Helena si trovavano tutte queste bellezze.

Si come la beltà arreca grandissimo contento all'animo nostro, così parimente porta seco infiniti travagli, & incomodi, è maggiormente quando, che con bellezza non vi è congiunto honestà. Laonde Hermio Filosofo diceva, che la bellezza d'una donna, ne gli estranei poneva desiderio, e de i proprij sospetto; ne i maggiori forza, ne i minori invidia, ne i parenti infamia, & in se stessi pericolo.

Si come i giovani cercano piuttosto una bella di faccia, che una honesta, e virtuosa di vita; la donna maritata per bella, as-

pet-

pettasi in vecchiezza mala vita, seguendo per regola, che quello è stato amato per bello, e poi abborito per brutto.

Chi si marita con bella donna patisce di molti incomodi di superbia, e sciocchezza, perche rare volte avviene, che per bellezza, superbia, e pazzia non habitano insieme, salvo sempre la bontà delle buone.

Bellezza in faccia, e pazzia in capo della donna sono due tarli, che rende il marito, e le facultà,

O infelice marito di bella donna, che quando ei dorme, vanno li girandoloni intorno ad insidiare la casa, balestrando con gli occhi alle finestre, scallano le mura, scrivendo motti, sonando citere, veggiando alle porte, guardando i cantoni, & trattano con rossiane, & se bene tirano al bersaglio della donna, cogliono non dimeno nel tavolazzo della fama del misero marito.

Del Petto. Cap. XXXIV.

E Gli è cosa manifesta, come il petto è quello, dentro il quale è collocato il polmone che ando sopra il cuore, & a guisa

F di

*Petto, e
 polmone
 e che
 fosse fat-*

di mantice, spira non altrimenti il detto cuore, nutrendosi dell'aria vitale, che si satia il nostro corpo, del cibo quotidiano. Alle volte discendendo materia in esso petto, genera catarri: nella cui cura, ò caldo, ò freddo che sia, bisogna fare le debite evacuationi, le quali fatte, secondo il giudizio del Medico buono, & esperto; pigliasi radice di centaurea maggiore al peso di due dramme in acqua di sebesten, che sia alquanto calda, & ciò ogni sera quando si vada a dormire, dieci, ò dodici volte, che non si trova al mondo il miglior medicamento di questo, perche giovano non solo al catarro, & chiarificata la voce, rimovendo la tosse, quantunque antica, mà leva via ogni strettura di petto, & è secreta mirabile per quelli che sono afflitti, & sputano il sangue.

Del Cuore. Cap. XXXV.

IL cuore è tanto necessario alla vita, che non si trova altro male, per picciolo, che sia, che non sia dotato di questo membro, non habbia che lo somigli. Egli

dice esser la fucina della vita di tutti gli animali, percioche tutte le altre membre del corpo, ricevono da lui spirito, e vigore, & secondo Aristotile egli è il primo à nascere, & ultimo à morire. Questo alle volte si dilata oltre il suo naturale, ò pur troppo maninconia, ò soverchia allegrezza, ò per vapori, che ascendano da qualche humore corrotto in diverse parti del corpo, onde si genera quella passione, che da' moderni è chiamata cardica, ovvero batticuore.

Al cui volendo rimediare facciasì una pittima al cuore con acqua rosa; zaffarano, spodio, specie cordiali temperate, nuttarro, & chiarificata la voce, schio, & ambra, aggiogendovi un tantino d'aceto, rosato, e malvagia, poscia avendo prima evacuato il corpo con manna dissoluta in decottione di fiori cordiali, si bevi ogni mattina inanzi pranzo due forzata di buona malvasia, meschiandosi un poco d'acqua rosa, che non è cosa che la qual conforti più il cuore, & dia vigore alli spiriti.

Dalla proportionione del cuore,

*Catarro
tossi secre-
tura di
petto,
chiarifi-
catione
di voce,
spinto di
sangue,
& a risti-
ci rime-
dio,*

*Rimedio
al batti-
cuore,*

*Cuore
perche
fatto.*

*Opinion
de gli Egittij, in
torno al-
lo spazio
della vi-
ta dell'
huomo.*

gli Egittij giudicarono, che l'huomo, parlando naturalmente non potesse vivere più di cento anni, & s'egli passava questo termine, ch'era cosa fuor di natura, & la ragione di questa loro opinione, fondavano in questo modo; dicevano haver molte fiate sperimentato nella notomia, che il cuore dell'huomo di età d'un'anno non pesava più di due dramme, & quando era di due anni quattro? a talche crescendo ogn'anno due dramme; e venendo l'huomo a cinquanta anni, il core pesava cento dramme, poi da quel termine il peso si veniva proportionatamente a sminuire due dramme, secondo che era cresciuto di modo, che quando egli arrivava alli cento anni, il cuore veniva a essere in tutto mancato, & però necessariamente bisognava morire; quando però per qualche altra causa accidentale, prima non si sopra venisse la morte.

Frà le altre cose maravigliose del cuore narra Plinio ritrovati alcuni huomini, che hanno il cuore peloso, & dicendo ch'

que-

questi tali sono animosi, & valenti oltre molti esempi, che egli adduce, fa mentione d'un'huomo chiamato Aristodemo, quale di sua mano in battaglia ammazzò trecento Lacedemoni, & dopò l'essere dal suo gran valore scampato di molti pericoli, & ultimamente morto, & fatto aprire, fu trovato che egli aveva il core peloso.

Del stomaco. Cap. XXXVI.

LO stomaco è veramente quello che governa, & dà nutrimento à tutto il corpo, non altrimenti, che un buon padre, che governa la sua famiglia. Egli cuoce come in una caldara il cibo, & cotto manda il migliore a tutte le membra del corpo, per mezzo del fegato, dando la parte più grossa à gli intestini, & perché alle volte le vene non restano così fattamente purgate, che non soprabondi qualche poco di superfluità, la quale cacciata dal puro sangue si volge alle parti del corpo più deboli, e meno potenti; di qui nascono le malattie accompagnate d'altre cagioni, che sono, & più delle volte nas-

*Stomaco
perche fa
fatto,*

*Malaria
onde na-
scono.*

sono dalle diverse vivande, perchè non essendo tutte le cose d'una natura medesima, che si digerisce tardi, e chi presto, & l'una impedisce l'altra. Laonde non senza cagione Senofonte, parlando del cibo di Ciro, grandissimo Rè di Persia, racconta ch'egli lo prendeva semplice, & di una cosa medesima; per il che ne visse assai longamente; conciossiache essendo quel solo cibo tratto dalla digestione presto, e con grandissimo beneficio, si convertiva in salutifero nutrimento, senza porgere al corpo alcun danno.

Ciro Rè di persia mangiava d'una sola vivanda.

Cose, che corroborano lo stomaco.

La radice del legno aloe bevuto à peso d'una dramma, dissecca l'humidità, & mitiga l'ardore dello stomaco; giovando molto alla debolezza di quello; & accompagnata detta radice con noce moscata, & specie di diarrhobon, leva la ventosità, & altre superfluità, tien lubrico il corpo, fa buon fiato, & oltre (come hò detto) che corroborano lo stomaco, conforta parimente il fegato, & assotiglia la milza; & maravigliosamente conforta.

Del

Del Fegato. Cap. XXXVII.

L fegato minera di tutti gl'umori sù fatto dalla Natura per convertire il cibo in sangue, il quale per le vene, che da esso, hanno origine à mandato à tutte le membra del corpo umano. Questo patisce alle volte opilatione alla quale volendo provvedere, osservata prima la buona regola del vivere, & pigliando ogni mattina à digiuno per un mese un cucchiaro di siropo di Cicore con Reubarbaro, non solo manderà via l'opilatione, & ogni giallura; mà etiandio libererà l'huomo dall'idropisia; purchè non sia confermata. Alcuni mettono insieme col detto siropo una parte di ossimele semplice.

Fegato perchè sù fatto.

Opilatione, & idropisia & sua cura.

Della Milza. Cap. XXXVIII.

La milza è il Domicilio, & la stanza dell'umor maniconico, si come la cista del fele della colera. Quelli che patiscono della milza, si deono cavar sangue dalla vena salvatella della mano sinistra, percioche non si trova meglio (secondo che scrive Galeno nel libro di curar

Milza, perchè sù fatta.

Opilatione & durezza della Milza & sua cura.

128 *Idea del Giardino*
l'infirmità) che con cavar san-
gue.

Io hò sanati molti, che pati-
vano di milza, con la sola de-
cotione del tamarisco, & di a-
crimonia bevuto, & fatto in
vino bianco.

Del Ventre. Cap. XXXIX.

SI trovano huomini, i quali
abboriscono talméte le me-
dicine per bocca; che è cosa im-
possibile da credere, perche al-
cuni si trovano tanto stitici,
che alle volte staranno sei, & ot-
to giorni, che non potranno ha-
vere il beneficio del corpo, la on-
de per questa cagione spesso s-
infermano; però volendo rime-
diare è un tal mancamento, pi-
glia esula hermodattile col locim-
thia, eleboro nero, e bianco, aloë,
di ciascuna cosa parte eguale,
& fa un unguento con succo
di Brionia, col quale quando tu
vorrai haver il beneficio del
corpo, ungi le piante delli piedi,
che sarai servito, come tu aves-
si pigliato qualunque medicina
solutiva per bocca. La radice di
panporcino trita posta sù l'om-
belico fa il medesimo.

Mà

del Mondo. 129

Mà se tu vuoi stringere il ve-
tre, & stagnar ogni sorte di flus-
so, come di aria licentia, & dif-
senteria, bevi con succo di coto-
gni fiori di lambrosca polveriza-
ti, che vedrai miracoloso effetto.

La decotione delle frondi
secche, & del semine di anetho
bevuta, non solo giova a' dolori
& alle ventosità del corpo; mà
parimente è rimedio prestantis-
simo al dolor colico, come anco
il ciminio cotto con oglio, e sale
facendo cristieri.

L'acqua rosa bevuta con suc-
co di limone, & zaffarano am-
mazza i vermini che hà l'huo-
mo nello stomaco, nel ventre, &
ciò è di nostra inventione.

Della vesica, & delle reni..

Cap. XL.

LA vesica fù fatta dalla Natu-
ra per ricettacolo della ori-
na, la quale adunandosi nella
concavità delli duoi rognioni,
situati uno à mano destra sotto
il fegato, & l'altro à man sinistra
sotto la milza, e cacciata da lo-
ro alla detta vesica per quelli
meati, che da' Notomisti sono
chiamati utrici.

*Flusso
& come
stringe si
deve di
ogni sor-
te.*

*Dolore
del corpo
& colico,
come si
cure.*

*Vermini
e sua cur-
ra.*

*Vesica
perche si
fatta.
Orina.*

*sua pro-
vocatio-
ne.*

*A solve-
re il ven-
tre senza
pigliare
per bocca
come si
deve fa-
re.*

La gomma di cireggie bevuta nel vino bianco, manda fuori quello, che è nel meato, & che impedisce l'uscire dell'orina, la quale si ritiene, ò per debolezza della virtù espulsiva, ò per opilatione, ovvero per pietra &c.

Ritenere dell'orina. Rimedio per quelli che pisciano in letto. Segni s'è la pietra nell'...

Ma se tù vuoi ritenere l'orina, piglia mirra, e ghiande, fa polvere, dandone una dramma con aceto forte, & sanarà.

Calamento, & mirra bevuti in acqua innanzi cena, giova à coloro, che pisciano in letto.

Chi sente gravezza de' reni, e che vede l'orine bianche, & lottili, & chiare, & dubita d'esser preso da dolori petrosi, ogni volta ch'orina, vegga se l'orina o fecciosa & arenosa nel fondo, & se il dolore, e la gravezza delle reni s'acquieta, & all'ora non faccia altro per quella volta; mà se non cessa, piglia il noviciolo del nespolo, seme di ginesta, & pietra giudaica rotata sopra molla de barbieri, & d'ogni cosa fa polvere, dandone per tre mattine continue à digiuno al paziente in acqua di sassifragia, ovvero anoide, che non si può

Romper la pietra che hà l'incubo nelle reni, & vesica.

trovar il miglior rimedio di questo per rompere, & far orinare la pietra che l'huomo hà nelle reni, & nella vesica.

A semplice dolore delle reni, giova mirabilmente la peonia, bevuta in vino bianco. Vedi Theofrasto.

Rimedio al dolor delle reni.

Della Verga, & Testicoli.
Cap. XLI.

PER due principalissime cause fù creata la verga nell'huomo. La prima, accioche la vesica, come per un canale mandasse fuori l'orina. La seconda, perche mandar potesse lo sperma nella matrice della donna, luogo determinato alla generatione della creatura. I testicoli poi furono fabricati per tirare il detto sperma da' vasi detti dalli Notomisti feminati, Hanno i testicoli tanta virtù, che essendo tagliati, l'huomo mutta in tutto, & per tutto la forma virile, nè solamente è privato della potenza di generare, mà perde l'audacia, la voce, li costumi, la barba, & ogni forma virile.

Verga e testicoli perche furono fatti.

La radice della ninfea bevuta con acqua di piantagine, sana

Gomera, cioè

*scato Du-
rezza &
infuaggio
no delli
testicoli.*

la gomorraea, cioè l'uscita non volontaria del seme, & la farina di fava cotta con acceto, & applicata, cura la durezza, & infuaggione delli testicoli.

De' membri estremi, & effetti delle Donne. Cap. XLII.

*Podraga
& dolor
delle
gionture.*

INtorno a' membri estremi, come sono braccia, mani, coscie, gambe, & altri accessori alle parti principali del corpo humano, non dirò altro per ora se non che all'infirmità loro, da qual si voglia materia, e massime nella podraga, chiragra, e dolori delle gionture si debbono adoperare le debite purgationi, pigliando ogni mattina à digiuno quanto una castagna di conserva anthos unghendo i luoghi affetti con olio di vipera, avvertendo di vivere moderatamente, perche i golosi, & distemperati non si possono ajutare, nè con salasso, nè con medicine. Circa poi alle passioni, & affetti delle donne, mi rimetto à quanto o scritto nel c. 15. del presente Giardino.

An

Anditij, per i quali si conosce se un infermo ha da morire, o campare. Cap. XLIII.

Trovandosi alcuni mezi naturali che dimostrano la vita, e la morte di un' infermo, che per essere cosa curiosa da saperse come conviene al soggetto, ne metterò quivi alcuni, che hò trovato in diversi Autori. Dico per tanto, se l'ortica bagnata con l'orina dell'infermo, il dì seguente si troverà secca, l'infermo morirà, & se non guarirà. Dice Plinio, che l'uccello Calandra portato avanti l'infermo, se guarda in esso è segno di vita, mà se volge la testa in altra parte morirà.

Dicono anco, che l'artemisia messa sotto il capo dell'infermo, che egli non le sappi, fa l'istesso effetto, perciochè s'egli s'addormenta è segno di vita, si come se non dorme, di morte. Tutte queste cose sono scritte da me, intendendo sempre, che sia riserbata la determinata volontà del Signor Iddio, che hà dato le virtù ogni cosa creata.

Deh

*Dell' Acque , & virtù sue , &
qual sia la buona .
Cap. XLIV.*

H Ora diciamo alcuna cosa dell'acqua , accioche tal volta per troppa seccagine il principiato Giardino non divenisse sterile .

*Acqua
elemento
più neces-
sario de-
gl'altri.*

Non si trova elemento alla vita humana , & al compimento del mondo , più necessario dell'acqua , della quale scrivendo Esiodoro Poeta , & Talete Milesio dissero , ch'ella non solamente era principio di tutte le cose , ma signora di tutti gli elementi , percioche questa consuma la terra , spegne il fuoco , saglie sopra l'aria , & cadendo dal Cielo quà giù è cagione , che tutte le cose necessarie all' huomo nascono in terra : ove fù anticamente appresso à i Gentili in tanta stima , & veneratione , che temevano di giurarla , & quando la giuravano era segno , come dice Vergilio , nel testo dell'Eneida d'infallibile giuramento .

*Gentili
temevano
di giura-
re per l'
acqua .*

Pla-

Platone , fù d'opinione , che e fontane , e i fiumi venissero dal Tartaro , & Alberto Magno dal Mar Oceano .

*Opinione
di Plato-
ne intor-
no alle
fontane ,
& fiume .
Causa
della sal-
sedine
del mare .*

La falsedine del mare è attribuita al calore del Sole , & il crescere , & discrescere ch'ei fa di sei in sei hore , al vario moto della Luna .

Ne' colli del monte Apenino vi sono alcuni fonti che gettano acqua salza , le qual posta nel fuoco diventa sale .

Gioan Battista Cucina da Pesaro , hoggidì connumerato trà li principalissimi Medici d'Italia tiene , che l'acqua de' bagni della Villa à gli ethici , & à tifici sia rimedio eccellentissimo .

*Rimedio
Eccellen-
tissimo
per gli e-
thici , &
tifici .*

Plinio nel settimo libro della sua naturale historia , scrive che un corpo morto venga sopr'acqua se è d'huomo vien con la faccia verso il Cielo ; mà se è di donna vien con la faccia di sotto , & afferma haver osservato , che quel huomo , che si trova nell'ultimo fine della vita , non spira al'anima se non in quell'hora che'l mare discresce .

L'Acqua può essere di vario
colo .

*Diverse
virtù &
proprietà
d'acque.*

colore, & sapore, & haver varie virtù, & proprietà secondo la diversità delle minere della terra dove passa.

*Acqua
che fa
imbriacare.*

Scrive Solino, che il fonte di Passagonia fa imbracare chiunque ne beve. Quello del Sole bolle la notte, & il giorno stà freddo, & à chi ne beve fa cadere i denti. Altre acque accendono il fuoco: & si vede questo effetto in Epiro; percioche vi è un fonte, che mettendovisi torci, s'accendono. Altre convertono in ferro, & altre in pietra, ogni cosa, che vi si getta dentro. Et in Giudea è un ruscello, il quale, oltre che, come scrive Isidoro fa l'istesso, & si secca tutti i Sabbati.

Queste & altre meravigliose virtù dell'acque, che si lasciano per brevità, perche sono contro l'origine di Natura, penso doverli attribuire più tosto à virtù celeste, & occulta che naturale, quantunque Girolamo Fracastoro gran Medico, & Filosofo, si sforzi con acutissimi argomenti, & vivacissime ragioni, di persuadere in contra-

rio.

rio. Mà diciamo ancora alcuna cosa dell'acqua, che comunemente si beve, accioche questo capitolo non resti imperfetto. Egli è da sapere, che l'acqua, che è più chiara, e più sottile, e più grata, & migliore di tutte l'altre, e ciò procede per essere con poca mistura. Similmente s'è posta all'Oriente, & à il corso sopra à pietre, ò terra, che non sia fangosa, che sia leve, & si digerisca agevolmente, & non habbia sopra il tutto sapore alcuno, & il Verno sia calda, & l'Estate fredda. Et volendo sapere quale di due acque sia la più perfetta, si pongano ambedue in un'istesso tempo al fuoco, & quella, che prima si scalda e miglior dell'altra, come anco raffreddandosi più presto, Arguisce similmente la bontà di essa il peso percioche l'acqua men grave dell'altra è più eccellente. & di maggior perfezione. Galeno nel libro ch'ei fa della conservatione della sanità, dice che l'acqua di fontana a' fanciullini, a' giovani, & a' vecchi è buona.

*Acqua
che si be-
ve, quale
ala più
bona, &
migliore
per la sa-
nità.*

*Acqua
men grave
dell'
altra, è
più eccel-
lente.*

E pa-

Acqua lodata da Medici.

Acqua del Tevere connumerata tra le buone.

Acqua di cisterna, come si trova.

Acqua cattiva come si faccia buona.

E parimente lodata da' Medici l'acqua, che la Estate senza tuoni, e nemi, piove, perche come dice Hippocrate, dalla calidita de' raggi solari, è tirata all'aria la parte più sottile dell'acque dolci, & del mare, ove si genera una sottilissima pioggia. Tra tutte l'acque buone, è connumerata quella del Tevere.

Dell'acque di cisterne, pozzi, stagni, e paludi, e miglior quella di cisterna, quantunque tutte siano cattive, & la peggior di tutte quella di Neve. Ma la miglior cura, e il saldo rimedio per bere l'acqua sicuramente, che non è riputata buona è il farla cuocere in piacevol fuoco, & dopo raffreddarla, conciosia che il fuoco consuma tutta la sua malignità.

Historia curiosa d'alcuni Pesci, & Animali dell'acqua.

Cap. XLV.

FRÀ tutti i Pesci la varia figura, & forma de' quali dal vivo aspetto, ch' hanno con le stelle de l'ottava sfera, e molto maravigliosa la natura del Delfino,

fino, il qual'è tanto amico dell'uomo, che scrive Plinio di un fanciullo chiamato Hermia, che ne cavalcava uno; il quale essendo morto per una subita borasca, il Delfino lo portò alla riva, & come quello, che conosceva essere stato cagione della sua morte, non volse più tornare in mare, mà morì in seco presso il fanciullo. Quest'animale parimente si diletta molto della musica; ilche ci dimostra desser vero l'esempio d'Arrione gran musico, il quale havendo con la sua arte fatto in Italia gran guadagno, entrò in una Nave volendo tornare in Grecia per Mare; onde i naviganti fecero tra loro consiglio non solo di robargli i denari, anzi di ucciderlo; di che essendone accorto Arrione, prese la sua cetra in mano, & cominciò così dolcemente à sonare; & a cantare, che si radunorno intorno alla Nave alcuni Delfini; & egli gittatosi in acqua tra loro, fù ricevuto da uno, & portato a salvamento nell'Isola di Tenaro; & in memoria di questo fatto gli

Delfino si diletta de la musica.

*Delfino
parca
Arrione
nell'Isola
di Tena.
no.*

Uomini di quell'Isola drizzaro-
no (si come scrive Eliano) una
statua in honor d'Arrione, col
Delfino, & con questi versi,

*Vedi Arrion, che da gli Dei dis-
ceso,*

*Per lo Mar di Sicilia trasportato
Dal Delfin, che sott'entra al
grato peso.*

*Romora
pesce ser-
ma la na-
ve.*

Il pesce Romora qual'è simile
a una Lumaca, con tutto che sia
in Mare grandissima fortuna,
appiccandosi à una Nave, per
grande che sia la ferma; cosa che
non possono fare le fortissime
ancore, & si dice che nelle batta-
gli di Mare frà Marc'Antonio,
& Cesare, questo pesce s'appic-
cò alla nave di Marc'Antonio, il
quale andava intorno esortando
i suoi a combattere, & la fermò
di maniera, che gli bisognò en-
trare in un'altra.

Opazzia degli huomini, poi-
che tanti apparecchi, e tanti
gran legni possono esser ferma-
ti da un pesce, che non è lun-
go mezzo piede.

Scrive Appiano, che nel tem-

po

po di Tiberio Imperatore sul li-
to del Mare Leone, si viddero doi
Nereide, cioè donne marine, nel-
le quali havevano in tutto l'effi-
gie humana. Queste Nereide so-
no quelle Ninfe, marine nelle
quali (come scrive Plotino Pla-
tonico) i demoni acquatici si tra-
sformano per ingannare gl'huo-
mini, & questi demoni sono ca-
gione ben spesso delle fortune
del mare, & sogliono soffogare
(permettendoglielo Iddio) quel-
li che vana' errando per l'acqua.

In Albania sù preso un'uomo
marino di perfetta somiglianza
all'huomo per tutto il corpo, il-
qual appostava alcuna donna
sola, che andasse à una fontana,
& la pigliava, e conduceva in
acqua per usar seco, & ciò è
scritto da Theodoro Gaza, &
assertato per vero da Georgio
Trapezuntio.

Cavandosi la lingua a una ra-
na viva, e lasciandola poi anda-
re in acqua & mettendola sul
core d'una donna, che dorma,
ella ti dirà tutte le cose, che a-
verà fatte di quello, che tu gli
domanderai, & e di Democrito.

La

*Nereide
sono Nin-
fe mari-
ne.*

*Uomo
marino,
che pren-
deva la
donna.*

*Lingua
dellerana
come fa
palesar
secreti
delle don-
ne.*

Torpedine pesce, e sua natura. La Torpedine ritrovandosi nella tratta, quando e tirata dai Pescatori, gli fa diventare tutti tremanti.

Pesci d'India che ueleno. Nell'Indie Nuove si trovano alcuni pesci, li quali volano per l'aria per buon spatio, & ciò si legge nei viaggi dell'Indie.

Squilla pesce dispone a ingravidare. Bella ancora e la proprietà del Pesce Squilla, il quale dato alla donna, doppo che hà avuto il flusso, ò menstruo, la dispone a ingravidare.

Lamprede sono buone contro la peste. Le Lamprede mangiate spesso al tempo della peste, sono di molto giovamento; perche per una certa secreta proprietà di natura sono contrarie a quel veleno: & di ciò e Autore Alfonso Gallo.

Chi beve il vino dov'è morta l'Anguilla, per sempre diventa inimico del vino.

Anguille e Balene di smisurata grandezza. Nel fiume Gange sono anguille di trenta braccia, & nel Mar d'India, come scrive Plinio, vi sono Balene di novecento sessanta piedi.

Historia stampata di trecento pesci. Hippolito Salviano ha dato in luce il più glorioso volume del mondo, nel quale con mirabili

le ordine descrive l'istoria di trecento pesci del Mare, con le figure intagliate del naturale in rame.

Però se vi fosse alcuno curioso di sapere della natura maravigliosa de' Pesci, legga quella, che à pieno resterà raconsolato.

Dell'Aria, del Vento, degli Uccelli, & de' Demoni aerei.
Cap. XLVI.

L'Aria la quale d'ogn' intorno cingue l'acqua, e la terra, e Elemento caldo, & umido che tempera, e regola il calore del cuore, & e tanto necessaria alla vita nostra, che senza essa non si potrebbe vivere, perche ogni volta, che l'uomo non può spirare, e forza che muoja suffocato.

Quella senza dubbio è sanissima che e lucida, trasparente, & leggiera.

In Meroe Isola di Nilo vi sono huomini, che arrivano all'età di cento, e più anni, per la bontà dell'aria: dell'impetuoso movimento della quale, si genera il

Huomini, che vivono più di cento anni.

vento: che altro non e che onda dell'aria per dove volano gli uccelli, detti animali aerei, secondo Talete Filosofo, perche partecipano più di questo elemento che di tutti gli altri, & la distinzione loro consiste principalmente ne' piedi, percioche o essi hanno gli artighi, ò hanno le dita, ò hanno la palma ne' piedi come l'ocche, Quelli che hanno gli artigli per maggior parte si pascono solo di carne.

Uccelli di cattivo augurio.

I Gentili tenevano di cattivo augurio la Cornacchia, il Corvo, il Barbagianni, & la Civetta, scrive Plinio, che gli Avvoltori, cinque, ò trè di innanzi volano dove hanno da esser posti i corpi. Et che gli occhi di Cornacchia appiccati al collo sanano ogni infermità d'occhi.

Fenice come si rinnovò.

Mà frà tutti gli uccelli degni di memoria, e molto maravigliosa la Fenice, che si trova in Arabia, la quale come riferisce Filostrato, vive seicento sessanta anni, & quando invecchia, si fa un nido di Cassia, & d'incenso, & lo riempie d'odori, e poi vi muore sopra dopò dell'ossa, & delle

delle midolle sue nasce prima come un vermicello, poscia si fa uccello, il qual dicono essere della grandezza dell'Aquila, & che hà il capo ornato di cresta con penne di color porporino.

Scrive S. Girolamo che quando l'Aquila e invecchiata, vada a trovar un fonte, nel quale bagnandosi tre volte diventa giovane. Onde e scritto nel Salmo; la tua gioventù si rinovera, come quella dell'Aquila.

Il Rossignolo, che per cagion del suo dolce canto e conosciuto da tutti, vedendo sotto l'albero, dove ei canta la vipera, scende a poco a poco dell'albero, & vada a farsi mangiare a quella bestia, & questa è commune opinione.

Mà ritornando all'aria, dico, che questa si divide in trè regioni la prima, & suprema e calda, & secca, la mezzana, fredda, & umida, & l'ultima è più bassa, che e più vicina a noi, e alcuna volta calda per la riflessione de i raggi del Sole, & alcuna volta fredda per causa dell'acqua, & freddezza della terra, & lontananza del detto Sole; & da no-

Aquila come diventa giovane Rossignolo in che modo si rinovera la morte.

Aria si divide in trè regioni.

tare, che questa ultima regione, come afferma Plotino, e tutta piena di spiriti aerei, i quali col mezzo de i non leciti incanti sono alle volte legati in cristalli, in vetri, in unghie, in specchi, & simili altre materie, con le quali gli empj Maghi si domesticano con questi Demoni, i quali sono superbi, & pieni di vanagloria, & hanno caro di essere adorati: però si come narra Pselio Platonico, si chiamano, & si allestano con sacrificij, & odoriferi suffumij, usando altre superstiziose, & diaboliche cerimonie, ne quali alli giorni passati ritrovandosi alcuni pazzamente in merli, non havendo punto riguardo all'honor d'Iddio, e alla perdita dell'anime loro commettono grandissimo del prossimo, e commettevano molti mali, onde giustamente furono castigati dal Reverendo Padre Francesco Vincenzo Monte santo, in quel tempo Inquisitore Generale di tutta la Provincia di Romagna, le heroiche virtù del quale lascio di narrare, per essere bastato tutto l'intento mio rivolte

Aria piena di spiriti aerei.

scrivere brevemente di molte, & una varie impressioni maravigliose, che si fanno nell'aria.

Alcune cose delle Comete, & de i suoi maravigliosi effetti.

Cap. XLVII.

PER non esser men dilettevole da sapere la natura della Cometa, che le cose narrate di sopra; però in questo Capitolo racconterò alcune cose di esse, con quella maggior brevità, & piacevolezza, che da me si potrà, lasciando da parte molte considerazioni filosofiche, che in questa materia potria addurre, perche ne hò fatto à bastanza mentione in un mio Dialogo stampato, che tratta de gli maravigliosi effetti dalla Natura prodotti, come anco perche toccando hora queste materie, sarebbe il mio discorso poco inteso da quelli, che non possiedono i termini di Filosofia.

Venendo adunque hormai al fatto del ragionamento mio, dirò, che Aristotile nella sua Me-

scri.

G 2 theora.

*Cause,
che generano la
Cometa.*

theora scrive, che le cause, le quali generano la Cometa, sono i vapori grossi, & secchi della terra, elevati dalla calidità de i raggi del Sole alla suprema regione dell'aria, che è vicina alla sfera del fuoco: la cui calidità opera talmente nelli sudetti vapori, che ne risulta al fine (come hò scritto in esso Dialogo) quella fiamma, che da tutti è denominata la stella Cometa, la qual si dimostra à noi in trè forme, cioè Crinita, Barbata. & Cannata; si come arco di trè colori, per il più per ciò che appare di color bianco come l'argento, ò di color rosso, come il ferro infocato non troppo però, over di color nero, come un carbone smorzato.

*Cometa
quando
appare,
quel che
signi, chi.*

Questa suol durare sette giorni, quindici, trenta, & alcuna volta arriva sino alli trè mesi, mà non più. Et se appare verso Levante, produce presto i suoi mali, & se al Ponente, gli produce più tardi.

Secondo la commune opinione, lo apparire di queste Stelle Comete è segno di molti mali sopra

sopra la terra, come di carestia, di venti, terremoti, fortune in mare, peste, guerre, morte di Rè, & altri gran Principi, tanto naturale, quanto violente.

Onde si legge, che nel 1315. apparve una Cometa grandissima, la cui coda tendeva verso Settentrione, & il giorno ch'ella disparve, morì il Rè Filippo di Francia Padre di Lodovico.

Et l'anno 1121. ne apparve un'altra, la quale durò quaranta giorni, & in ultimo si convertì in sangue, poi sparve, & in questo tempo Gierusalemme Città santa fu presa da Turchi, & disfatta & violato tutti quei santi Tempij, & con tanta mortalità de' Christiani, che fu veramente cosa delle più horrende, & miserabili, che in alcun tempo sentir si possa raccontare.

*Gierusalem, quã.
disfatta, e dis-
fatta da
Turchi.*

Fù parimente in questo medesimo anno una tal carestia non solo in Italia; mà per tutto il mondo, che infiniti cascavano morti di fame. Onde dopo ne seguì una peste tanto

*Fame e
peste già
d'India
per tutto
il mondo*

crudelè, che molto maggiore fu il numero dei morti, che de i vivi, & scrive Paolo Diacono, che gli huomini, come stolti lasciavano le loro cose, fuggendo per i boschi, per la qual cosa intervenne, che non si truovavano pastori; nè chi lavorasse la terra, & giorno, e notte non si sentiva altro che pianti, stridi, e lamenti per morti.

*Cometa
apparsa
avanti la
morte di
Carlo V.
Imp. &
Papa
Paolo 4.*

A giorni nostri nel 1558. apparve una Cometa, & morse il gran Carlo Quinto Imperatore, & finito l'anno ne apparse un'altra, e morse Papa Paolo IV.

Infiniti altri esempi antichi, & moderni, scritti da molti storici approbati, potrei addurre in questo luogo, che in varii tempi si sono veduti avvenire, dopo l'apparitione della Cometa: ma perchè voglio essere breve li lascerò da parte, parendomi, che questi pochi siano bastanti per confirmatione della verità di quanto hò narrato in questo presente Capitolo. Et chi fosse curioso di voler sapere più.

più oltre, legga il Dialogo delle Comete del Signor Girolamo Sorboli da Bagna cavallo, che à pieno resterà consolato.

D'alcuni segni maravigliosi oltre le Comete, che in diversi tempi si sono veduti nell'aria.

Cap. XLVIII.

Sono tanto maravigliose le impressioni che si fanno nell'aria che quantunque alle volte con gli occhi proprii le vediamo, appena che noi le possiamo credere, non che poi dar fede à quelli Scrittori, li quali ne fanno mentione pur con tutto ciò non voglio mancare di narrare in questo luogo alcune cose, che in diversi Autori degni di fede hò ritrovato, accioche più ampiamente si possa conoscere quanto siano grandi gli effetti della natura.

Leggesi per tanto, come innanzi, & dopò la guerra de' Cimbri, furono intesi strepiti di arme, & suoni di trombe in Cielo, & visto esserciti di fuoco tra loro di Settentrione in

*Secchi
horribili
apparsi
in Cielo.*

Austro contrastare, con romore, e strepito grandissimo.

Combattimento di Cavalli apparsi in Cielo.

Et frà l'anno M. C. LXXV. (come riferisce Luca tui) apparvero in Cielo horribili Cavalli armati, li quali sette hore crudelmente combatterono. Et Plinio nel secondo libro della sua naturale historia scrive, una fanciulla esser caduta giù da una stella, & appropinquandosi alla terra, essersi fatta della grandezza della Luna, & diede tanto lume, come se fosse stato di mezzo giorno, dopò ritirandosi al Cielo, diventò lampade, & questa fu veduta da Licine Sillano.

Trè Soli apparsi in Cielo.

Appresso nel tempo di Marco Antonio si viddero trè Soli, questi di mezzo giorno. Et nel tempo di Servio Sulpicio Consolo, si trova scritto esser piovuto latte, & fangue. Narra l'istesso Plinio, che nel terzo Consolato di Marco in Amelia, à Todì furono vedute arme celesti da Levante à Ponente, correre ad incontrarsi frà loro, dove quelle di Ponente furono messe in fuga. Et a tempi nostri due anni

ni avanti, che fosse la guerra de' Turchi à Malta, che fu l'Anno M. D. LXIII. si viddero in queste parti alcuni Diavoli per l'aria, quasi tre hore combattere insieme, & ciò à me narò il Cavalier Biondi.

Diavoli che combattono per l'aria.

Queste cose, ancorche habbino del miracoloso, nondimeno si può dire, naturalmente parlando; che tutte sono generate dalle medesime materie, & vapori, che sono generate le Comete, Saette, & altri effetti di fuoco, de' quali à bastanza abbiamo fatto mentione del Dialogo nostro Meteorologico, il qual tuttavia si vede alla stampa.

Della natura del fulmine, ovvero Saetta, & de' maravigliosi accidenti, che da quella nascono.

Cap. XLIX.

IL fulmine, cioè quella Saetta, la quale favoleggiando li Poeti fingono, che da Vulcano Fabro di Giove, per punire gli huomini rei sia fabbrica-

Saetta di fulmine come si genera.

ta, da quest'istessa cagione, che nasce il tuono e generata, & prodotta, percioche il tuono non e altro, che suono di nuvola rotta, nella qual stà rinchiuso un vapor caldo, & secco, che ritrovandosi nella seconda regione dell'aria, over regnano varij, & grandissimi venti, che contrastano insieme è spinta giù, & violentemente fraccassata, & questo e che i fuochi che calcano, pigliano il nome di saette; dalle quali ancorche Plinio dica, che frà gl'animali solo l'huomo sia meno offeso, nondimeno sono molto pericolose a gli huomini cattivi, & che vivono bestialmente.

*Anastasio
Imperatore
morì
da saetta.*

Onde Pomponio Leto a confirmatione di questa verità scrive, che Anastasio XV. Imperatore, che successe a Zenone nell'Imperio, essendo stato ripreso da gli Ambasciatori del Papa, & essortato a lasciare l'heresia Arriana, scacciò indignato gli detti Ambasciatori, dicendo loro; Noi vogliamo comandare, & riprendere il Pontefice, & gli altri, & non

vogliamo esser ripresi da alcuno per la qual superbia, & altri fuoi errori, in presentia di tutti i suoi Prencipi, & similmente del popolo, fu per la volontà di Dio da una saetta percosso, & morì. Si come anco fece Adimante Re de' Filelij per haver giudicato Iddio essere de' sacrificij indegno. Molti altri, per volontà Divina sono morti, percossi dalla saetta, come Aureliano, Carlo Imperatore, dopo avere imperato due anni. Zoroaste inventore dell'Arte Magica, & della scienza Astrologica. Chore cognato di Mosè, & figliuolo d'Iscauro della Tribù di Levi, mentre che contrastava del Sacerdotio con Aaronne. Mà se di tutti volessi fare mentione, farei troppo lungo.

*Adimante
Re de
Filelij
morì da
saetta.*

Non voglio però restar di raccontare in questo luogo ciò, che Plutarco scrive di Licurgo gran Legislatore, il qual essendo morto, & sepolto in Delfo, mentre che erano portate le reliquie del suo corpo alla patria. Il sepolcro, ove fu levato

*Sepolcro
di Licurgo
definito
da una Saetta.*

to, subito fu dissipato, & tutto rovinato da una saetta.

Questa (secondo Plinio) è tre specie. La prima non arde, mà però dissipa, & squartia ogni cosa. La seconda abbruscia. La terza è quella, che dal suddetto Plinio è chiamato chiara, e di maravigliosa natura, per la quale gli orci si vuotano senza toccare il coperchio, senza lasciare alcun vestigio di se; l'oro, il rame, & l'argento si consuma dentro le borse, non si abbrusciando per modo alcuno le borse, & se sono sigillate, non si guasta il segno della cera, & alcuna volta abbruscia li peli soli del corpo, senza offendere la carne.

Martia nobile Romana essendo gravida, percossa da una Saetta, il parto morì, & essa senza altro incommodo visse, & Marco Herennio fu da una Saetta in di sereno percosso, Et dice in istesso Plinio nel secondo libro della sua naturale historia, essersi visto cadere Saetta, con lampi grandissimi, per le quali il vino si è guasto nelle botti

Saetta, &
sua sp.
sic.

Martia
nobile
Romana
percossa
da saetta
in.

botti senza essere quelle state mosse, e similmente alcuna volta dalla Saetta esser dissipata la botte, & il vino rimanderà salvo. Et il Pontano huomo dotto afferma, che tutte quelle cose, che sono tocche dalla Saetta, diventano velenose, però chi mangia qualche cosa fulminata, ò diventa pazzo, ò more subito.

Dicono, che Tiberio Imperatore si cingeva il capo di Lauro, per il timor c'haveva delle Saette, questo faceva, perche il Lauro è ottimo rimedio contro quelle. Similmente gli Antichi si cingevano con la correggia di pelle di Vitello marino, il qual parimente è rimedio prestantissimo contra a tale effetto, come il Giacinto portato per gemma in un'anello.

Lascio di raccontare, come l'Aquila, & il Corvo scampa ò da tal periglio. Mà io credo, che più giova il viver Cristianamente, e col timor di Dio, il quale sia sempre lodato in tutti li secoli.

Tiberio
Imp. cià
feca.

Dall'Arco Celeste, e di alcuni segni apparenti quando vuol piovere, e quando si vuol far buon tempo, alcuni mali effetti, che si piovere in alcuni tempi dell'anno.

Cap. L.

Arco Celeste.

L'Arco Celeste detto da Poeti messo, e nuncio di Giunone, si genera nuovo la concava, per i raggi del Sole riflessi in essa, a guisa di un bel specchio concavo. Questo quando appare, ancorche dimostra essere placata l'ira di Dio contro di noi, e si a segno (come affermano il gran Mosè) di grandissima pace sopra la Terra, nondimeno quando si dimostra dopo mezzo giorno, significa più volte pioggia, la quale è generata quando si disfanno le nuvole.

Animali che conoscono la pioggia.

Dice Plinio, che molti animali perestinto naturale conoscono la mutatione del tempo, & particolarmente afferma, che quando le mosche si ritirano nelle case, e pizzicano le per-

persone più dell'usato è segno di grandissima pioggia avvenire.

L'Ocche ancor loro dinotano l'istesso, percioche avanti la pioggia vanno gridando, e battendo l'ali, e per questo il volgo suol dire, che l'ocche s'allegrano quando vuol piovere.

Quando la State l'orecchie de l'Asino sudano è segno, che per due hore in circa pioverà senza fallo.

Le rane parimente, che sono nelle paludi, & acque morte conoscono per natura quando hanno da piovere, & s'allegrano, e cantano con grandissima letitia.

Mà il più vero segno della pioggia (oltre molti altri addotti da Plinio) e quando nelle case particolari dove sono necessari i pozzi morti si sente uscir maggior puzza del solito.

Egli è cosa sperimentata, che quando piove, e si sente cantare il Gallo con letitia, in breve si fa buon tempo, come anco quando la nuvola su'l tardi si vede rossa, percioche mostra, che i vapori accesi, sono assai più.

pp. I60-I6I coming soon...



ancor ardea, fece continuare quel fuoco, con porvi dell'altre legne in compagnia. Ma questi s'ingannano percioche innanzi, che fossero queste genti, la Scrittura Sacra fa mentione del fuoco nella Genesi dove si ragiona del sacrificio di Abel.

Questo elemento è tanto necessario all'huomo, che malagevolmente senza esso si potrebbe vivere, perche oltre, ch'egli cuoce diversi cibi, i quali continuamente si mangiano, il pane datoci da Dio benedetto, per sostentamento della vita humana, non si può fare senza fuoco.

Questo si come gli altri elementi nominati ha i suoi Animali, ai quali da vita, & albergo. E che ciò sia vero, ce lo conferma l'isperienza della Salamandra, che è animale a guisa di Lucertola, che vive, e stà nel fuoco senza aver nocumento alcuno, & il Pitale, ch'è animale con le perne, il quale come scrive Plinio, vive tanto solamente quanto stà nel fuoco.

Animali.

fuoco, e spegnendosi quello, vola poco lontano, e si muore.

Bagnandosi alcuno le mani con l'Estrosamio spento, con fuoco dell'erba Partemià, potrà tenere le mani nel fuoco senza nocumento. L'esse de' Leoni percosse insieme fanno fuoco, e facendosi mistura d'olio di rosa stillato, Zolfo vivo, Canfora Salmitro, acqua vita finissima, & vernice da dorare corami, si fa un fuoco tanto artificiato, terribile, e potente, che dove s'attacca, non si può à modo alcuno spegnere, e non solo una minima scintilla abbruscierà un'huomo vivo, mà anco il ferro, e tal fuoco artificiato è chiamato fuoco infernale, non solo per fare gli effetti detti, come anco per essere stato rivelato à Teofrasto Paracello da un Demonio, di quelli, che habitano nella sfera del fuoco detto Azazel, si come egli afferma Di questo fuoco si possono servire, e tuttavia si servano i soldati nell'armate, e batterie

Secreto per il fuoco.

Fuoco artificioso.

tan-

164 *Idea del Giardino*
tanto di mare quanto di terra.

D'alcune cose intorno a i sette Pianeti, e dei dodeci segni del Zodiaco, del Ciel Christallino, & Empirico.
Cap. LII.

P Erche sin qui si è trattato delle cose pertinenti a gli Elementi per seguitare l'ordine cominciato, diremo in questo luogo brevemente alcune cose de i Cieli, quali non men gratiosamente influiscono le sue grazie in ogni parte della terra, che in questo mio vago, & dilettevole Giardino. Cominciando per tanto il ragionamento mio dalla splendente Luna, più propinqua à noi mortali di tutti gli altri Pianeti, dico, che questa cinge la sfera del fuoco, & finisce il suo moto in giorni vinti sette, & hore otto, & oltre, che nelle cose inferiori hà grande forza si come le donne meschinelle tuttavia provano, percioche ogni mese da essa ricevono nove

del Mondo. 165

ve piaghe, e molto maraviglioso quello, che dicono gli Astrologi, cioè, che quando ella sale sopra il suo finitore, quelli, che stanno nell'Estremo punto della vita, non possono mandar fuori lo spirito, cosa veramente degna di stupor, e meraviglia. Seguono la Luna, Mercurio, & Venere, i quali Pianeti secondo Tolomeo, ambidue nella velocità, e moto loro s'agguagliano al Sole, e ritornando a quel termine di donde si partirono in spatio di un anno, non altrimenti di quello faccia il Sole di cui parlando gli Astrologi, dicono, che mentre egli si trova, nell'Angolo del mezo Cielo, cioè nella decima casa Ariete, Leone ò Saggittario, & in aspetto festile della Luna, colui, che in questo tempo nasce è molto inclinato alla grandezza, e dignità.

Segue il Sole di Marte, qual finisce questi in due anni il suo movimento. Dopò vien Giove, che lo fa in 14. e Saturno finalmente in trenta.

Gli

Mercurio e Venere, e suoi effetti.

Marte, Giove, e Saturno.

Segni ce-
lesti sono
12.

Gli segni Celesti, poi sotto dei quali continuamente vanno errando i detti Pianetti, sono dodici, cioè Ariete, Taurus, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce, ove da sapere, che quando il Sole caminando sotto il Zodiaco, dove sono questi segni, si ritrova nella prima quarta di esse, egli fa Primavera, se è sotto gli altri tre, Estate, se negli altri tre Autunno, e se negli ultimi inverno.

Cielo
Cristallino.
no.

Hora diciamo alcuna cosa del Cielo Cristallino, che sopra sta al Zodiaco. Questo dicono, che finisce il suo nutrimento in trenta sei mila anni, nel qual tempo secondo Platone, sarà l'anno grande percioche all'ora il Sole, e la Luna con gli altri Pianeti si ritroveranno nel primo punto di Ariete, si come si trovarono nel principio della creation del Mondo, il perche secondo il sudetto Filosofo, i Cieli verranno a produrre g'istessi effetti,

ti, che un'altra volta haveano prodotti, ove se ciò fosse vero, il mondo non verrebbe mai a mancare, e novellamente ogn'uno ritornerebbe in vita, cioè in questo mondo, il ch'è falsissimo, e reprobato dalli Sacri, & Sapientissimi Theologi Christiani, quali tengono in altra maniera, e secondo la verità la resuscitatione de corpi.

Mà ecco, che con l'intelletto innavedutamente sono arrivato, fino all'altezza dell'ultimo Cielo, stanza del Monarca di tutte le cose la cui divina presenza non può esser veduta da gli occhi nostri, ne lingua humana può narrare la sua ineffabile grandezza, però supplicando inchinevolmente Sua Divina Maestà, che si degni donarmi la sua gratia offuscato dall'infinito splendore, conviene, che io ponghi fine à questi miei bassi ragionamenti, ove qui taccio.

I L F I N E.